

XVI
ANNO

TRAPANI

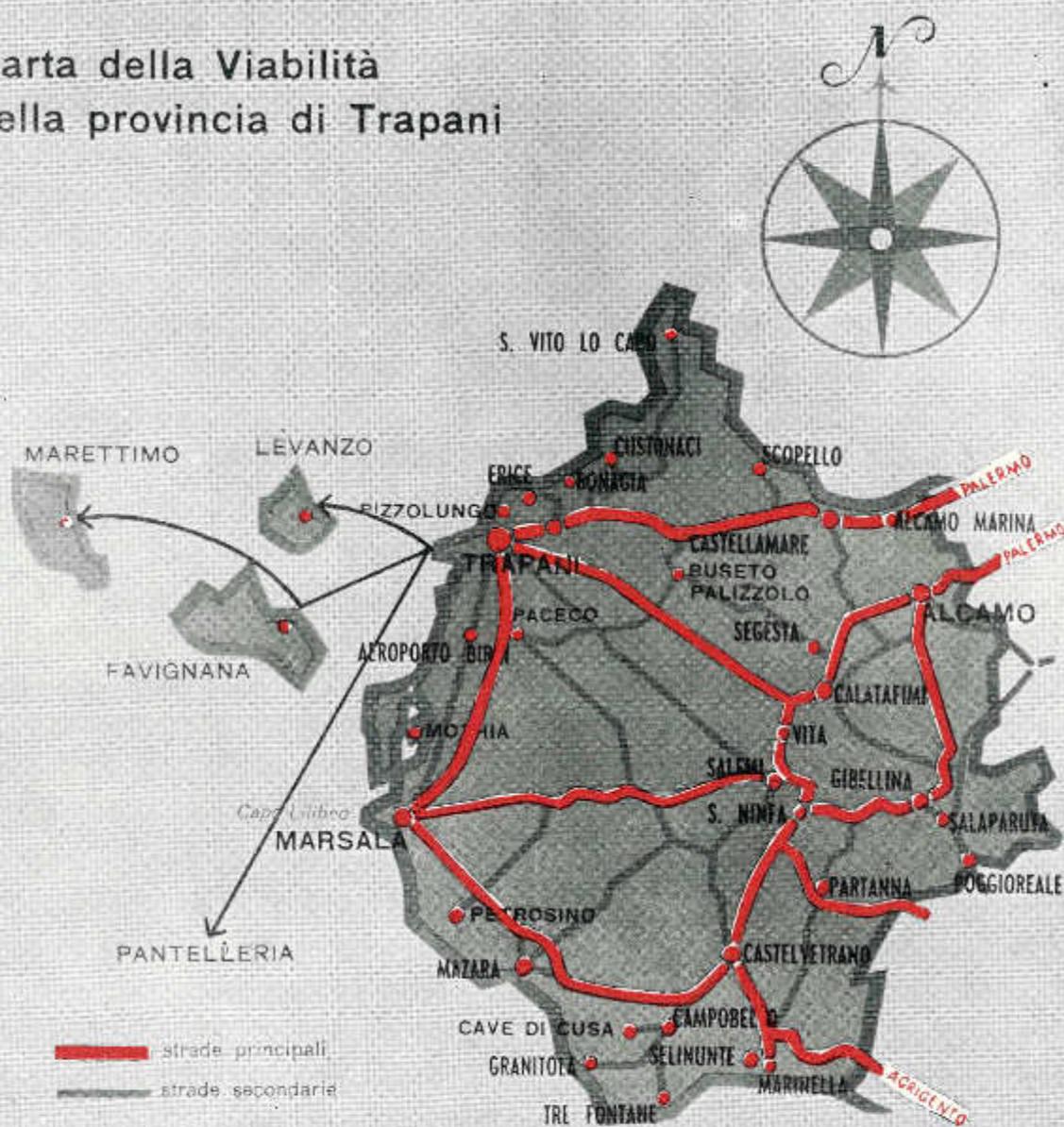
APRILE
1971



4

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

carta della Viabilità della provincia di Trapani



TRAPANI

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

ANNO SEDICESIMO - N. 4

APRILE 1971

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

Direttore

ROSARIO BALLATORE

Presidente dell'Amministrazione Provinciale



GIANNI DI STEFANO

Condirettore responsabile

ENZO SALERNO

Segretario di Redazione

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SOMMARIO

Flooviano D. Farella: Il Convento dei Cappuccini in Erice nel IV centenario della Fondazione
(Foto dell'autore)

Tommaso Papa: Francesco Bonura: giornalista e scrittore
(Le fotografie sono state fornite dall'autore)

Una conferenza-dibattito di Giuseppe Bonomo ad Erice
(Fotografie dello Studio Mazzeo di Trapani)

Miky Scuderi: Si costruiscono a Marsala le nuove scuole in edilizia prefabbricata

Rocco Fodale: Michele Crimi ed un esperimento di « corso magistrale » a Marsala tra il 1911 e il 1923 (1ª puntata)

Salvatore Costanza: Dizionario biografico dei trapanesi

Cronache dell'Amministrazione provinciale a cura di Enzo Salerno

Le zincografie sono della Zincografia Siciliana (Palermo)

Prezzo del fascicolo lire duecento
Abbonamento annuo lire duemila

ARTI GRAFICHE G. CORRAO - TRAPANI

L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33

Il convento dei Cappuccini in Erice nel IV centenario della fondazione

Da porta Trapani per un sentiero tortuoso o seguendo la carrozzabile ci si avvia verso la solitaria valletta dei Cappuccini, chiamata anche di san Girolamo.

Il sito potrebbe ispirare a un pittore di paesaggi, una geniale composizione. Rocce stratosi che sembrano puntellare la città, campicelli con pergolati e olivi e alberi attorno alle case deserte. A sud-est è il "Petrale" luogo aspro con balze rocciose di colore ferrigno, mentre dalla parte settentrionale, lo sguardo si immerge in un fantastico panorama che abbraccia le luci iridescenti delle saline, l'azzurro del mare con punti verdi riflessi dalle isole e con strisce di giallo bruciato che il cielo tersissimo sembra raccogliere dalle vicine spiagge africane.

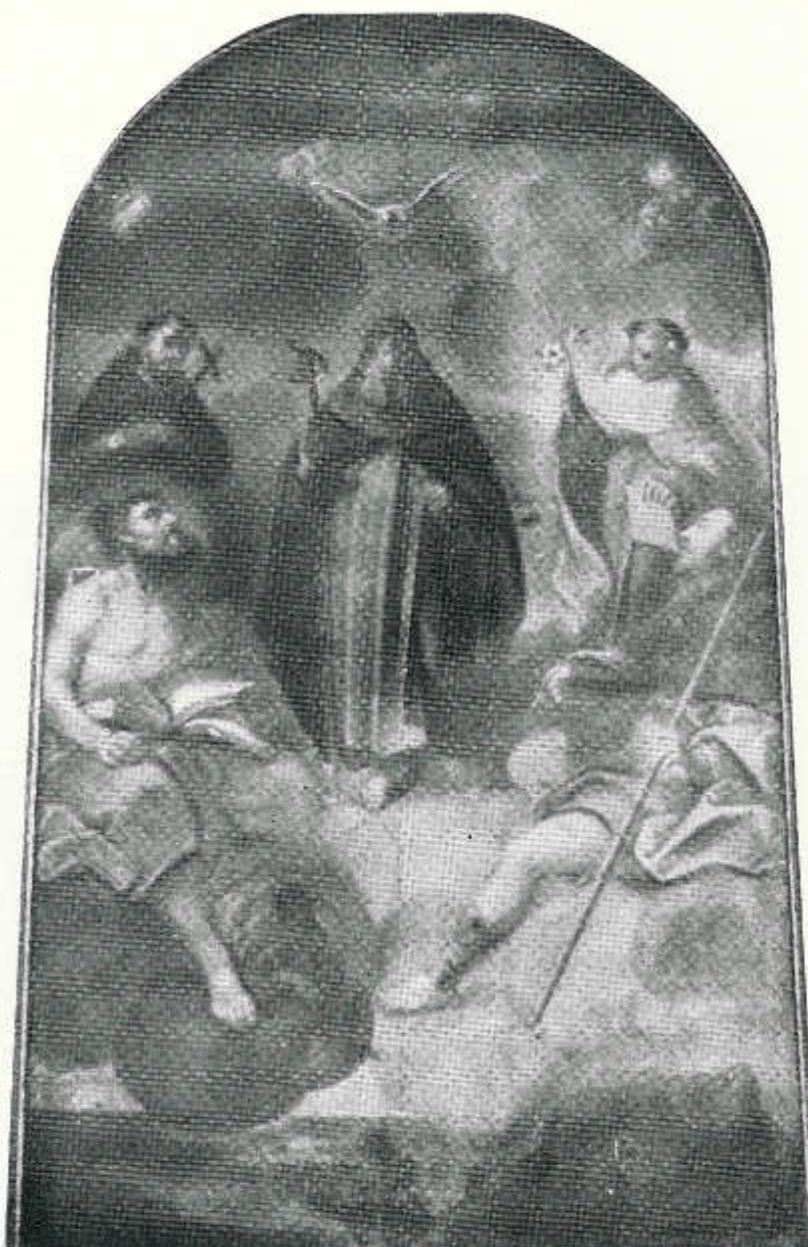
In questa valle sulle pendici meridionali del monte, incantata dal silenzio e dai contrastanti colori, nel lontano 1571 sorse il convento dei Cappuccini.

Una costruzione semplice e povera, una casa che sorge timidamente quasi per non turbare con l'opera dell'uomo, l'armoniosa opera del Creatore. Il convento dei Cappuccini in quattro secoli di esistenza ha compito la missione di aiutare gli uomini a scoprire la bellezza della opera di Dio a metterla in risalto sia nel campo morale che materiale.

L'animo dell'uomo che si lascia avvolgere dalla fantasmagoria delle luci e dei colori, che si inebria del canto degli uccelli e del salmeggiare dei Frati, acquista trasparenza per riflettere il bello e il bene.



Erice, Chiesa dei Cappuccini: « L'Immacolata con Santi »
di Giuseppe Salerno (1588)



Erice, Chiesa dei Cappuccini: « S. Antonio Abate e Santi », di autore ignoto (1576 c.)

Insiediamento dei Cappuccini

Gli Ericini, chiamati a consiglio civico pubblico nel 1570, richiesero all'unanimità i Cappuccini, già presenti nella vicina Trapani sin dal 1555. In realtà nel territorio di Erice, sin dal 1535 era stato presente un Cappuccino: il padre Giacomo da Gubbio, venuto in Sicilia per passare in Africa al seguito dell'esercito di Carlo V e rimasto occasionalmente in Trapani. Quivi era

diventato l'animatore e il novello fondatore del Terz'Ordine Regolare di San Francesco e aveva fondato in contrada "Martogna" del territorio di Erice, una casa di detti Religiosi.

Erice volle i Frati e ne programmò la recezione per il 1571, proponendo loro che accettassero l'eremo di S. Girolamo, così saturo di spiritualità e di patrii ricordi. I Frati accettarono ben volentieri l'offerta degli Ericini, e avuto il consenso del

vescovo di Mazara del Vallo, Mons. don Antonio Lombardo, agli inizi del 1571 innalzarono la Croce nella valletta di San Girolamo, nella parte antistante la chiesetta. La croce, vigile custode di un luogo aperto a quanti cercano pace e serenità, segna il sorgere del nuovo convento. Oggi al suo posto si erge un robusto e frondoso albero che offre ai rari visitatori con il senso della sicurezza, il ristoro dell'ombra.

Eremo di San Girolamo

Abbiamo detto che il luogo offerto dagli Ericini ai Frati, era saturo di spiritualità e patrii ricordi. Vi era infatti sorto nel 1530 un eremo per opera di due sacerdoti ericini: don Bartolomeo Nobile e don Nicolò Pantaleone, che vi si erano ritirati per vivere in solitudine e contemplazione. Nel 1531 ebbero confermato il loro proposito da un *Breve* del pontefice Clemente VII. Ignoriamo se ebbero altri seguaci, il fenomeno della vita eremitica era allora diffuso in Sicilia, e fino a quando vi abbiano dimorato. Opiniamo che nel 1570 fosse disabitato e che fosse vivo in tutti il ricordo delle virtù dei primi eremiti, forse da poco passati a miglior vita. I Cappuccini sensibili ai nobili sentimenti dei cittadini ne conservarono la memoria e le vestigia.

L'Oratorio, eretto dagli Eremiti e dedicato a San Girolamo, continuò ad essere adibito dai Frati che ne conservarono il titolo e il culto. Le stanzette e il piccolo refettorio furono adibiti dai Cappuccini, felici di potere esprimere in questa fondazione una caratteristica della loro Congregazione: la vita eremitica. Divenuti insufficienti questi locali, i Frati ebbero cura di incorporarli nella nuova fabbrica.

Al rispetto per il passato e per la volontà degli offerenti, si deve se è arrivato sino a noi un affresco nella lunetta della parete di fondo del primitivo refettorio, che servì agli eremiti. Rappresenta questo affresco la Cena del Signore, opera di buon pennello per quanto si può rilevare dalle tracce che ne restano e che

un intelligente restauro potrebbe farci ammirare questa pittura del primo '500.

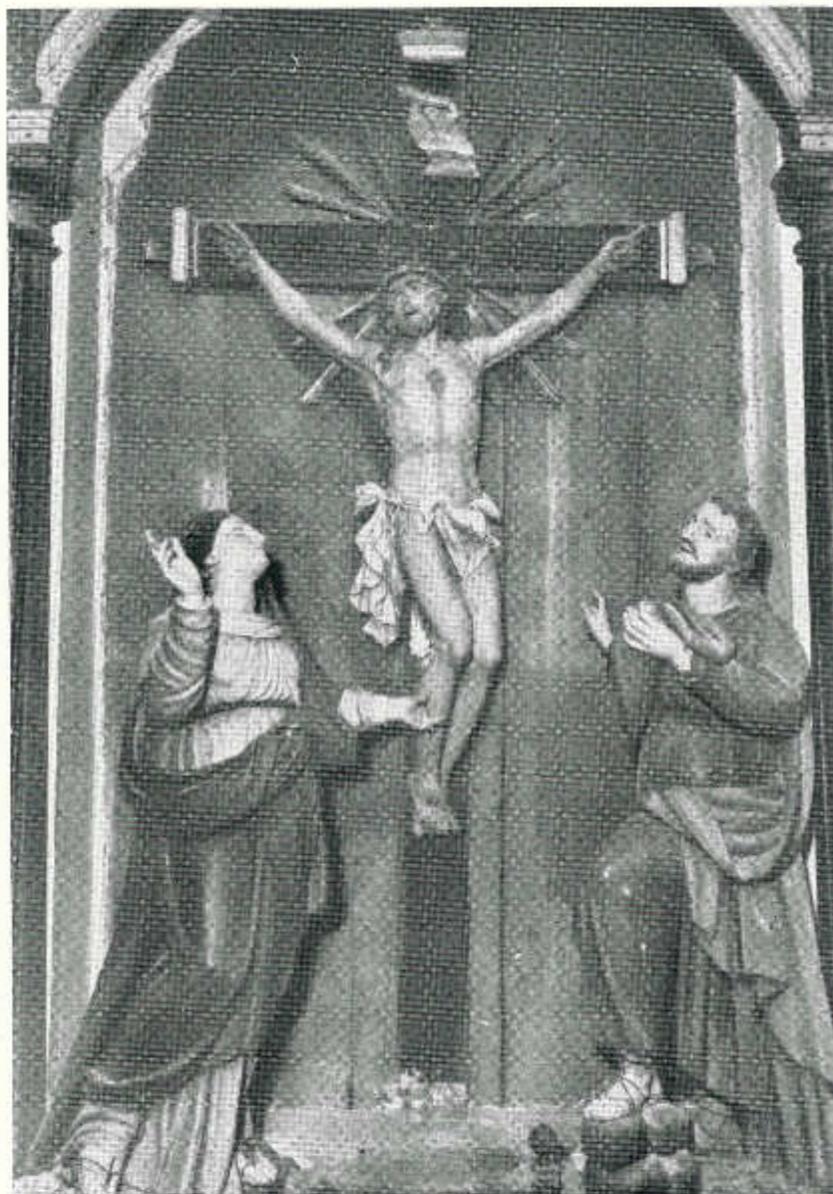
La Chiesa e le sue opere d'arte

La chiesa mantenne le sue strutture originarie sino al 1640, quando venne ingrandita e ricostruita secondo lo stile cappuccino, a una navata con quattro cappelle a tutto fondo. Fu portata allo stato attuale un secolo dopo e propriamente nel 1746. La nave centrale fu allargata abbattendo le mura delle cappelle che furono ridotte a mezzo fondo. Dietro il cappellone si trova il coro per le preghiere dei Frati.

Non sappiamo quale immagine trovassero i Frati sull'altare maggiore, ma è certo che negli anni '70, forse dopo la peste del 1575, v'era la tela rappresentante S. Antonio Abate con i santi Alberto, carmelitano, Rocco invocato nelle pestilenze, Francesco d'Assisi e Girolamo. Questa tela, fu donata ai frati dal nobile Antonio Palma senior. Non se ne conosce l'autore ma è di artistica fattura. Probabilmente fu sostituita con l'attuale pala, nella ricostruzione della chiesa voluta e realizzata a spese del predetto Antonio Palma. Per fare cosa gradita al loro benefattore i religiosi eressero al santo un altare, il primo in *cornu epistolae*, ove il Palma scelse il sito della sua sepoltura e ove difatti venne sepolto. Una lapide sepolcrale, nella quale si legge la seguente iscrizione: « Ossa Antonii Palma, cujus memoria in benedictione sit », ne segnala il sito.

La tela che sta nell'altare maggiore, dono anche questa di Antonio Palma, è opera di Giuseppe Salerno, detto lo "zoppo di Ganci" e porta la data del 1588. Rappresenta il trionfo dell'Immacolata tra due angeli e in primo piano la figura dei santi Girolamo e Rocco, Francesco d'Assisi e una santa che suona il cembalo (S. Cecilia?). L'altare in legno, come la cornice, sono opera dell'ericino Antonino Vitondo del 1748.

Nel primo altare in *cornu evangelii*, è un crocifisso in legno di fra'



Erice, Chiesa dei Cappuccini: «Crocifisso» in legno di Fr. Benedetto da Trapani, Cappuccino (Sec. XVIII). Statue della «Madonna e S. Giovanni» di altra mano (1837)

Benedetto da Trapani, cappuccino (sec. XVIII), le due statue l'Addolorata e San Giovanni sono di altra mano e dell'anno 1837.

Nel secondo altare oggi, è la tela di S. Antonio Abate, di cui abbiamo fatto cenno, fu quivi trasportata nel 1943 dall'altare del coro ove era stata posta nel 1748. Ci auguriamo che possa ritornare ad occupare il posto che si ebbe dal donatore. In questo altare nel 1748 fu posta una tela raffigurante San Fedele da Sigmaringa, opera di Pietro d'Andrea

ericino e rimossa al ritorno dei Cappuccini per trovarsi in uno stato deplorabile.

Il primo altare in *cornu epistolae* oggi è dedicato alla Madonna di Custonaci con una tela di Pietro d'Andrea, dipinta nel 1748. Questa pala che rappresenta la Madonna sotto il predetto titolo circondata da santi Cappuccini, è stata parecchie volte restaurata non sempre felicemente. Segue il pulpito, lavoro artigianale della fine del '700 ed indi un altro altare dedicato alla Madon-



Erice: Chiesa e Convento dei Cappuccini

na Addolorata, sotto il titolo della Confusione. Vi si vede una tela di fra' Felice da Sambuca, cappuccino (sec. XVIII).

Sulla parete che sovrasta la porta c'è un quadro rappresentante San Felice da Cantalice con il Bambino Gesù, opera della seconda metà del Seicento, d'ignoto autore.

Il cappellone centrale è chiuso da un cancello ligneo di fattura artigia-

nale della fine del '700, come della stessa epoca e fattura sono i due candelieri ai piedi dell'altare.

I quadretti della Via Crucis, su tavola, sono opera di Pietro La Bruna (1764) e provengono dalla chiesa di S. Giuliano in Erice*.

Coro

Dal cappellone si accede attraverso due porticine, al coro. L'altare

con il tabernacolo è di squisita fattura settecentesca con pitture di motivi floreali. Nella porticina del tabernacolo si vedono intarsi di madreperla. Vi domina un Crocifisso ligneo, scultura di Matteo Gebbia del 1650, proveniente dalla diruta chiesa di S. Giuliano di Erice. Fu restaurato da Alberto Agugliaro, pittore ericino tra il 1940-43. Le due immagini l'Addolorata e S. Gio-

* Le opere provenienti dalle chiese dirute di Erice sono state concesse ai Cappuccini con la dovuta licenza della Curia Vescovile.

vanni, che non sono proporzionate all'immagine del Crocifisso, sono di fattura più recente ed erano situate nella parte opposta.

Sul lato sinistro entrando c'è un minuscolo Presepio, costruito dal padre Giuseppe La Mantia da Erice, cappuccino ('1837) per la chiesa di San Francesco di Erice e recentemente donato ai frati.

Sulla parete dello stesso lato, un quadro della Madonna, pittura del '700 d'ignoto autore, donato ai religiosi dal can. Amico al loro ritorno ad Erice.

Un quadro, pittura su tavola del primo '700, con la figura del Bambino Gesù, detto "di li runzi" si può ammirare sulla porta che immette all'interno del convento. Proviene dalla chiesa di S. Giuliano di Erice.

Il Convento e il giardino

Gli Ericini si mostrarono premurosi non solo per la chiesa ma anche per tutto quanto potesse essere necessario ai frati. I Cappuccini al loro arrivo ad Erice, pur installandosi nelle stanzette e nei locali che servirono agli eremiti, si diedero premura di alzare altre abitazioni per una comunità di almeno dodici frati.

Le date nelle quali si ebbero ricostruzioni e rifacimenti sono: 1640, 1748, 1940. Nella prima data sostenne le spese il nobile Antonio Palma, senior; nel 1748 i frati per l'ampliamento dei vari locali e della biblioteca e della cisterna per l'orto ricorsero al lascito, fatto a questo fine, da Giacomo Badalucco, che al farsi cappuccino nel 1595 lasciò ai suoi eredi l'obbligo di provvedere lungo i secoli, ai lavori necessari per la manutenzione della fabbrica e per eventuali ampliamenti. Nel 1940 fu invece il Cav. Luigi Fontana a sostenere la maggior parte della spesa per il restauro dell'edificio e per la sopraelevazione del secondo piano.

I conventi dei frati sono quasi tutti circondati da uno spazio utilizzato a orto per provvedere di ortaggi i religiosi ed a boschetto per la legna. Ad Erice provvide a questa necessità don Tommaso Pollina



Erice, Coro del Convento dei Cappuccini: «Crocifisso» in legno di Matteo Gebbia (1650) «L'Addolorata e S. Giovanni», pittura di altra mano

cedendo con atto notarile nel 1573 una sua tenuta nelle adiacenze del convento. Nel 1665 i frati comprarono con i loro risparmi e le elemosine dei benefattori, altri lotti di terreno che nel 1679 vengono tutti recinti con muro; si provvide di una cisterna, tuttora esistente, nel 1700.

Oggi questo terreno è occupato dal Cimitero e solo una piccola parte fu ceduto ai frati al loro ritorno nel 1940.

Via di accesso

Don Cataldo Battaglieri per rendere più agevole l'accesso in città «fece costruire nel 1636, una larga e comoda strada». Lungo questa strada tra il 1680 e il 1700, per interessamento del padre Angelo Gervasi da Erice, cappuccino ('1712), furono costruite delle edicole, ove erano dipinti episodi della passione di Nostro Signore per cui veniva comunemente chiamata "il Calvario".



Erice, Convento dei Cappuccini: «La Madonna di Custonaci», attribuita a Fra Felice da Sambuca, cappuccino (1756)

La Sepoltura

Il sito, che serviva di sepoltura ai frati sino alla ricostruzione della chiesa nell'anno 1748, si trova ubicato nella prima cappella a sinistra entrando. Ampliata la chiesa, furono diroccate le due cappelle rimanendo la bocca della sepoltura all'esterno del muro.

La nuova sepoltura, a forma di cappella secondo l'uso dei Cappuccini, fu costruita nel 1764 contigua alla chiesa, come attualmente si può osservare. Sulla parete di fronte fu posto un altare per la celebrazione della Messa, con una immagine dipinta a olio su tavola, della Madonna di Custonaci del cappuccino fra' Felice da Sambuca (sec. XVIII), ed oggi nel corridoio del piano superiore del convento. Ai due lati dell'altare furono collocate due tele dello stesso autore, raffiguranti la buona e la mala morte, non più esistenti.

Questa sepoltura, rimossi l'altare e la parete di fondo, costituisce attualmente l'entrata del locale Cimitero Comunale.

La Biblioteca

I Cappuccini sin dall'insediamento in questa città, per svolgere la loro attività diedero inizio a una biblioteca che ampliata una prima volta nel 1640 e successivamente nel 1748 si arricchiva parimenti di libri e manoscritti così da costituire un centro di studi, aperto ai sacerdoti del clero secolare e regolare di Erice. Nel 1748 i Superiori autorizzarono l'eliminazione o il cambio dei libri inutili allo studio, consigliando la compra di alcuni volumi necessari. Ai Cappuccini legò i suoi libri e manoscritti e tra questi: *La storia sacra e profana di Erice* (1733) don Vito Calvino. Vi erano più di un centinaio di manoscritti tra i quali la celebre *Gnomica* (ms. del 1627), oggi nella Biblioteca Comunale, mentre solo alcuni pezzi è stato possibile recuperare.

Dovremmo qui ricordare gli scrittori Cappuccini di Erice, le cui opere sono state stampate o si trovano ancora manoscritte, ma rimettiamo gli studiosi ad altra opera.

Riallacciandosi a queste tradizioni, il padre Gianluigi La Rocca da Palermo sin dal 1940 diede inizio a una biblioteca che ordinata dal padre Donato da Rionero in Vulture, cappuccino, in pochi anni raggiunse la consistenza di 5 mila volumi. Notiamo come il fondo dell'antica biblioteca del convento forma oggi la parte più consistente della Biblioteca Comunale di Erice.

Attività

Ricco di vita interna ed esterna è questo convento dei Cappuccini di Erice nei suoi quattro secoli di esistenza.

Questo convento per 250 anni circa, fu il vivaio della monastica provincia cappuccina di Palermo, essendo stato adibito quasi ininterrottamente a Noviziato. Ne favorirono la scelta: la salubrità del clima, la ritiratezza del sito, la generosità degli Ericini che mai fecero man-

care il necessario ai frati, provvedendoli copiosamente. Il fiore più bello fu il venerabile Andrea da Burgio, che vi compì il noviziato nel 1735 e vi emise i voti religiosi il 24 aprile 1736.

Questo luogo era « un vero asilo di pace e di preghiera, un ascetario di santità e di virtù ».

I frati non impegnati nella formazione dei giovani si occupavano nella predicazione, nella assistenza ai moribondi e nel portare conforto e sollievo ai bisognosi o ad offrirlo a quanti accorrevano al convento.

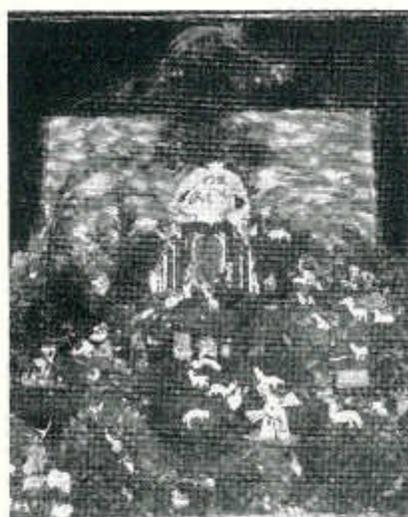
Fondatori di Associazioni

Uno dei mezzi di cui si servivano i frati per assicurare continuità alla loro opera, era la istituzione di pie associazioni sia con fini di culto che di assistenza. Del resto erano gli stessi cittadini a metterli su questa strada richiedendo che i Cappuccini fossero presenti e spesso in modo determinante nella scelta di quelle persone che dovevano usufruire di lasciti, così stabiliva: Giacomo Badalucco, Antonio Palma senior, Pietro Salerno ed altri.

Tra le associazioni a fini di culto ricordiamo: la Confraternita del Santissimo Sacramento per le Quarant'Ore da celebrarsi ogni anno; la Confraternita del Crocifisso, fondata dal padre Giammaria da Marsala (+1643); la Confraternita per i suffragi ai Defunti, che deve probabilmente l'origine allo stesso padre Giammaria e che con alterne vicende rimase sino alla soppressione del 1866. Il Terz'Ordine secolare di San Francesco da Assisi di cui si hanno documenti del 1648, ma che doveva esistere anteriormente.

Tra le seconde ricordiamo il Conservatorio di San Carlo, fondato nel 1622 dal padre Angelico o Angelo da Corleone, al quale presiedono sino ad oggi Suore Terziarie Francescane.

Dopo il ritorno sono state fondate: le Fraternità del Terz'Ordine Secolare di San Francesco sia per donne (1940) che per uomini (1942) e l'Arciconfraternita del Córdone per i fanciulli (1940), e un Gruppo ASCI nel 1958.



Erice, Coro del Convento dei Cappuccini: « Presepio » di Giuseppe La Mantia da Erice, cappuccino (1820 c.)

Avendo avuta affidata nel 1940 la Rettoria della chiesa di San Martino vi hanno fatto rinascere la locale confraternita del Purgatorio, attivando ancora il culto della chiesa della quale promossero importanti restauri negli anni susseguenti alla seconda guerra mondiale.

Particolare merito ebbero i padri Giovanni Mannina da Erice (1791) e Antonino Poma da Erice (*1809) nel promuovere la devozione e il culto della Madonna di Custonaci, il primo con scriverne la storia edita a Palermo nel 1765 ed il secondo con il comporre l'ufficio e la Messa, approvati dalla Sacra Congregazione dei Riti nel 1786 ed in uso sino al nostro tempo.

Al servizio degli appestati

Le pagine più belle della storia dei Cappuccini ad Erice sono quelle tinte del sangue dei Frati, morti a servizio dei fratelli nelle pestilenze e nelle calamità di ogni genere.

Le memorie cittadine ricordano la morte di 15 Cappuccini nella peste del 1575, caduti nell'esercizio della carità verso il prossimo. Ricordiamo come erano appena da qualche anno arrivati ad Erice.

Fra' Ilarione, Giuseppe e Biagio da Erice con i sacerdoti Ignazio da Erice e Giambattista da Naro furono le vittime della peste del 1624-26, morti tutti al servizio degli appestati in Erice.

A Palermo nel 1727 moriva da male contagiato da un povero nell'Ospedale Grande, il padre Giovanni da Erice, infermiere del detto ospedale. In tempi a noi più vicini nel colera del 1867 in Sambuca di Sicilia si distinse il padre Vincenzo Ancona da Erice.

Il ritorno dei Frati

Uno dei momenti più drammatici per la Chiesa in Italia fu l'intimazione della soppressione ai componenti le Congregazioni religiose.

Sono pagine di storia che ancora si devono scrivere e nelle quali brilla da una parte l'eroica sofferenza di tanti buoni religiosi, obbligati da una legge civile a svestire quell'abito ricevuto un giorno più o meno lontano ai piedi dell'altare, e ad abbandonare il sacro recinto nel quale si erano formati alla virtù e al sacrificio, dall'altra parte non mancano pagine tristi per viltà e odio di non pochi.

I Cappuccini di Erice vissero anche loro questo momento.

Uscirono dal convento alcuni inerpandosi per il sentiero che li portava tra i propri parenti ad Erice, altri scendendo a valle per raggiungere i paesi di origine o quelli ove poter trovare un lavoro.

Il convento rimase abbandonato, spenta la lampada della chiesa, muta la campana della chiesa e della portineria.

Il convento messo all'asta dal Demanio fu acquistato dal Municipio (1884) che ne trasformava l'orto in pubblico Cimitero e l'edificio in abitazione per il custode e per quei poveri che non avevano un tetto.

Gli Ericini, incoscientemente facevano in modo che la missione della valletta dei Cappuccini continuasse ad esser luogo di pace e di silenzio sacro. Innalzarono sepolcreti là ove gli alberi e le sovrastanti rocce ave-



Erice, Coro del Convento dei Cappuccini: « Il Bambino Gesù di runzi », di autore ignoto (sec. XVIII)

vano parlato per tanti anni, all'animo dei giovani di speranza e di fiducia, nel luogo ove la preghiera gioiosa dei Frati si era armonizzata al cinguettio degli uccelli.

La croce piantata dai frati avvolse tra le sue braccia speranze e preghiere, dolori e lutti, proiettandosi sui tumuli e sepolcri a speranza e conforto dei singoli ma ancora della società tutta.

Il popolo che aveva visto svuotarsi i conventi non venne meno allo impegno assunto dagli antenati e passata la tempesta e il primo momento di smarrimento volle i frati, li reclamò per la valletta di S. Girolamo, perché tornassero a rendere testimonianza alla verità ed alla bontà.

I Magistrati e il clero locale raccolsero la voce popolare e già pochi anni dopo la soppressione richiesero i frati. All'inizio del secolo nuovamente chiesero ai Cappuccini di Palermo di tornare ad Erice, supplica che ripeterono nel 1908, 1913, 1936 e 1938.

La petizione fu accolta dai Superiori solo agli inizi del 1939 e si addivenne al ritorno dei frati nella valletta di S. Girolamo o dei Cappuccini per l'estate del 1939.

Insigni sostenitori del ritorno dei frati e loro benefattori furono l'Arciprete Bulgarello e il Cav. Luigi Fontana e con loro tutti i cittadini, felici di rivedere per le loro strade i simpatici frati Cappuccini.

Proselitismo cappuccino in Erice

Da quanto detto in forma sommaria, risulta evidente che la presenza dei Cappuccini fosse stimata e seguita.

La lunga serie di Cappuccini nativi di Erice potrebbe confermarcelo

facilmente. L'autore del necrologio dei Frati Minori Cappuccini della provincia di Palermo ne elenca ben 132. Serie certamente incompleta, come afferma anche il predetto autore, per essere andati distrutti i registri dei frati dalle origini alla metà del Seicento.

Ci piace nondimeno ricordare che Erice ha dato i natali a uomini eminenti in scienza e virtù, che sono stati lustro per l'Ordine Cappuccino.

Ricordiamo tra tutti, oltre a quelli di cui già si è fatto menzione, il padre Angelico, zelante missionario per i paesi di Sicilia, per lunghi anni maestro dei Novizi e Superiore locale e Vicario provinciale, nonché fondatore in Palermo nel 1717 del monastero delle Cappuccinelle. Uomo

di rara pietà e austerità di vita trasmise alle monache del monastero da lui fondato la fiducia nella Provvidenza, la semplicità e il candore di vita con l'austerità dell'Ordine Cappuccino. La profonda e soda spiritualità del fondatore ha assicurato a questo luogo di clausura una perenne vitalità che si proietta sino ai nostri giorni.

Dal 1752 le spoglie mortali del padre Angelico riposano nella chiesa delle Cappuccinelle di Palermo.

Ieri come oggi «la valle dei Cappuccini» avvolta dal silenzio dalle luci e dai colori, luogo di quiete e di contemplazione, esercita il suo fascino che raggiunge anche noi che ne celebriamo il IV centenario.

FLAVIANO D. FARELLA

UN ALCAMESE A TUNISI

Francesco Bonura: giornalista e scrittore

Come per il Carneade manzoniano, i nostri lettori si domanderanno: « Chi era costui? »; né le cronache cittadine ricordano i natali di questo alcamese.

Francesco Bonura, difatti, nacque in Alcamo il 5 dicembre 1884 da Leonardo ed Angela Cudia.

L'anno 1888, il padre emigrò a Tunisi con i familiari e tra questi il piccolo *Ciccio* che contava appena quattro anni (1). Tunisi, occupata da poco tempo dalla Francia, non aveva ancora uno sviluppo straordinario, si limitava alla sola Medina (la città araba), mentre all'intorno si estendevano le maremme e i diversi cimiteri cristiani, arabi ed ebrei.

La vita era stentata, il lavoro durissimo. Il piccolo, raggiunta l'età, fu mandato a scuola e studiò presso il «Convitto Italiano», mentre frequentava l'Oratorio Salesiano di Santa Lucia, poi divenuta Parrocchia di Nostra Signora del Rosario. Ancora fanciullo, entrò a far parte della famiglia del quotidiano «L'Unione» fondato da Cesare Fabbri, con una carriera che ha del prodigioso; tipografo, reporter, cronista, redattore capo durante la 1ª guerra mondiale e, infine, condirettore fino alla morte, avvenuta il 2 maggio 1932.

Organizzatore infaticabile di manifestazioni patriottiche, teatrali, artistiche, commerciali e fiere campionarie, il Nostro sapeva imprimere in ogni attività, una luce sempre nuova di patriottismo e di fede.

Come giornalista, fu corrispondente dei principali giornali, tra i quali: «La Stampa» di Torino, «La Gazzetta del Popolo», «Il Piccolo» di Trieste, «Il Corriere d'Italia» di Roma, «L'Azione Coloniale» di Roma, «Le Vic dell'Impero», Corriere Diplomatico Consolare, «La Tribuna», «Il Popolo d'Italia» di Milano, «Il Paese» di Torino, la rivista «Augusta» di Roma e di vari altri giornali e riviste.

* * *

Quando arrivai a Tunisi, nel lontano 1935, il nostro concittadino era morto da tre anni, ma il suo ricordo era vivissimo, e nella prosperosa colonia italiana, composta di ben centoventimila unità, nonché nella popolazione indigena, nella francese e nella israelitica, in quanto l'Estinto era unanimemente stimato ed apprezzato.

Per quanto mi si raccontava dai connazionali, incominciai a cercar notizie relative al Nostro, a leggerne gli scritti, ed incominciai ad avere una venerazione per l'estinto. Mi incontrai con il fratello Nicola Bonura, maestro di musica e compositore e parlammo tanto di *Ciccio*.

(1) A Tunisi ebbero i natali: Bartolo, morto nel 1920, in seguito a malattia contratta in guerra; Nicola, maestro compositore, insegnante all'Istituto musicale minisino, autore



Francesco Bonura in tenuta da schermo

Quando gli dissi che desideravo conoscere l'opera di Colui che aveva tanto combattuto per la valorizzazione dei nostri ideali di fede e di patriottismo, Nicola mi abbracciò commosso e mi promise che mi avrebbe fatto pervenire delle note.

Ritornato in Patria, dopo undici anni d'Africa, Nicola mi inviò altri documenti, con una lettera nella quale si legge «ammiro e Le sono sommamente grato, per l'interessamento che porta a colui che fu, in terra straniera, l'estremo difensore di un ideale che, per nostra disgrazia, molti non sentono nè compren-

di lavori musicali e didattici, combattente della 1ª guerra mondiale; Filippa, casalinga; Anna, insegnante e Giuseppe, operaio.

dono. Sarei lieto, pertanto, quanto prima leggere la sua opera».

Ora, dopo diversi anni trascorsi, sento di sciogliere come un voto, nel ricordare e far conoscere agli alcaresi di oggi e di domani, la bella figura di un illustre figlio di Alcamo.

Ciccio, così era comunemente chiamato dagli amici, era dinamico, roboante e fiero, ma buono e ingenuo, non voleva credere alla cattiveria degli uomini che considerava fratelli.

Aborriva l'ipocrisia e sprezzava il vile, mentre amava l'umile e sorreggeva il debole. Stroncava il potente con vigore, giustizia e coraggio. Lottava gli iniqui, abbatteva i despoti con l'intransigenza del suo carattere risoluto, fermo (2).

I suoi scritti, riflettevano la sua anima nobile e grande come la sua statura, erano forti, in difesa della nostra magnifica colonia e degli interessi della Patria.

La *Questione Tunisina* e la reazione alla campagna di naturalizzazione, lo videro sulla breccia con articoli polemici e, specialmente, con i tre volumi scritti in proposito, dai titoli: *Italiani e Francesi in Tunisia; La cittadinanza francese e gli stranieri in Tunisia; Gli italiani in Tunisia*, opere che ebbero vastissima eco nella stampa nazionale. La sua prosa concisa ed incisiva, meritò non pochi successi nel campo giornalistico, i suoi articoli redatti con semplicità e naturalezza di stile, suscitavano l'interesse più vivo fra le masse.

Quarant'anni di lotte straordinarie, sostenute, in tempi difficilissimi e duri per la nostra politica estera, lotte alternate oltre che da fierissime polemiche, da duelli, agguati, e minacce, tennero il Bonura sulla ribalta. Aveva un ideale: l'amore alla Patria lontana.

L'intuito giornalistico in Lui era innato e con l'esperienza acquisita nelle questioni coloniali, con la rettitudine ed il coraggio che gli erano propri, trattava e polemizzava con quella fermezza garbata, tanto da meritarsi la stima degli stessi avversari.

Scrupoloso e disinteressato, metteva inesorabilmente alla porta chiunque gli prometteva una mercede; *Ciccio Bonura non si vende!* Morì modesto e povero. Figlio del popolo, si gloriava dell'umile origine e per gli umili visse, per essi lottò, infiammando tutti a sentimenti nobili. Nel 1916 il governo Tunisino gli aveva conferito l'Ufficialato del Nicham, e quando nell'aprile del 1926 gli venne conferita la Commenda della Corona d'Italia, gli amici gli prepararono un banchetto al *Tunisia Palace* e gli tributarono vere manifestazioni di affetto.

In quell'occasione, il Presidente del Consiglio d'Amministrazione de «L'Unione» Ludovico Maccarelli, tenne il discorso ufficiale, che qui riportiamo nei brani più salienti. «E' già trascorso più di un

ventennio, Cesare Fabbri il maestro di tutti i giornalisti passati e presenti, volendo completare il personale di redazione, chiamò Ciccio Bonura a coprire la carica di cronista. Il fiuto di Cesare Fabbri aveva saputo scovarlo e metterlo al posto che più si addiceva alla sua indole ed al suo temperamento. «The right man in the right place» direbbero gli inglesi. E che egli fosse proprio al suo giusto posto lo provò subito invadendo tutti i vari campi giornalistici ed imponendosi con la sua superba figura di giornalista completo ed imperterrito.

Non erano trascorsi dieci anni dalla sua entrata a «L'Unione» che il Bonura era già una personalità in vista e quando, nel 1916, il Governo Tunisino volle conferirgli l'Ufficialato del Nicham, Cesare Fabbri che si trovava a reggere il Vice-Consolato di Sfax, telegrafò in questi termini a Comitato costituitosi per festeggiare il neo-decorato: «Felicitazioni a Bonura che sa fare onore al vecchio maestro».

E la predizione di Fabbri, vero maestro in giornalismo, si è avverata interamente poichè il nostro Ciccio ne ha seguito le direttive con fedeltà scrupolosa.

Noi possiamo guardare addietro nel nostro passato coloniale, prossimo e remoto, ed in ogni polemica, in ogni battaglia combattuta in difesa di quella italianità tanto bersagliata, siamo sicuri di trovare la penna ed il cuore di Francesco Bonura sempre pronti alla lotta, anche quando il lottare può sembrar vano.

Chi non ricorda il senso di scoramento che in molti avevano prodotto i decreti Flandin del 1919?

Sembrava che la struttura politica stessa della nostra Colonia ne fosse gravemente colpita e che un lento processo di disgregazione ne dovesse susseguire.

Il Bonura non si avvilisce, con un gruppo di amici, di cui altamente mi onoro d'aver fatto parte, inizia una campagna poderosa che ha una larga eco nella stampa della Madre Patria e che culmina con l'abrogazione pura e semplice degli invidi decreti.

Il resto è storia d'ieri. Tutti quanti siamo qui convenuti conosciamo le benemeritenze patriottiche del nostro amico carissimo e ne conosciamo la perfetta onestà e quel diffuso senso di dignità che guida tutte le sue azioni...».

Chiuse il Maccarelli con le espressioni più vive della sua ammirazione per il Nostro e seguirono gli interventi de l'ingegner Messa Presidente della «Gioventù Italiana» plaudendo sempre a chi aveva «meritato onore con un'opera instancabile di difesa dell'italianità».

Il Dott. Pietro Brignone, Presidente della *Dante Alighieri* disse testualmente: «... per ben quindici anni, l'ho visto giorno per giorno, al lavoro assiduo, compiere instancabile, compiere scrupolosamente il suo dovere, con sempre crescente volontà di perfe-

(2) Il giornalismo lo considerava una missione e ad un amico confessava candidamente: «Se sapessi quanta dura fatica è la missione di un giornalista coscienzioso!... Per che

cosa fare poi? Per non contentare nessuno! per crearti nemici, per essere mal visto, creduto orgoglioso e peggio, da tutte le parti». Quanta Verità in queste parole!



Francesco Bonura

zionamento, con l'animo ardente, sempre proteso verso un ideale, che ci è tutt'ora comune» e chiudeva con l'augurio sincero «di un vecchio amico, perchè il suo bell'ingegno ascende sempre più baldo e più sicuro verso le alte cime».

Seguì altro breve discorso del Comm. Prof. Rocco Jemma, illustre pediatra dell'ateneo Napoletano, che si trovava a Tunisi per aver partecipato alle *Journées Médicales* dicendosi onoratissimo di aver partecipato ad un banchetto «in cui aleggia lo spirito della Nazione rinnovellata e si tributa feste ad un fervente pubblicista sempre pronto a rintuzzare i negatori dei diritti italiani in Tunisia».

Alla fine dei discorsi Ciccio Bonura rispose commosso con il suo dire semplice, ma serrato.

«Non v'è scetticismo che resista alla sincerità di una elocuzione rimasta entro i confini della verità. C'è poi un accenno alla legittima gioia di una mamma nel cui cuore vivo è tutt'ora lo strazio di un dolore senza requie. Sono queste le leggi di compensazione delle umane vicende... (Al Bonura nel 1920 era morto il fratello Bartolo per malattia contratta in guerra).

... Dai luoghi comuni, purtroppo, io non potrò rifuggire, ma fate che questa mia commozione ove è risposta una immarcescibile gratitudine non sia un luogo comune.

Capitano momenti in cui la tempra più forte cede e si flette, poichè l'anima umana ha vulnerabilità individuabili.

Così io sono spinto a confessarvi che questa mia emozione è soffusa di tenerezza calda, sentita intrinseca.

La Vita, bella o brutta nella sua essenza e nella sua materialità, è fatta di queste piccole cose alle quali ciascuno dà un nome diverso: fragilità, ambizione, vanità, esibizionismo, seconda dello stato d'animo, della mentalità, del buon temperamento.

Io non avevo sollecitato nulla. Intendevo rimaner nell'ombra con l'intima soddisfazione d'un dovere compiuto, con la lealtà di una coscienza tranquilla.

Con l'ardimento che la bontà di una causa italianissima conferisce chiunque non sia di pasta frolla o di dubbia fede».

Dopo aver rivolto il ringraziamento agli amici per le fraterne manifestazioni, il Nostro prosegue: «Posso dire schiettamente di sentire oggi una sensazione indicibile di gioia, di commozione, di speranza, di nostalgia che mi ripaga ad usura. E se rivolgo al 1906, rivedo i miei vent'anni; età felice in cui ogni cosa acquista un significato incomparabile e tutto sorride in un quadro di beatitudine e di spensieratezza... è il periodo nel quale la vita inverdisce come la natura a primavera. E' pieno il cervello di liete speranze e la tasca di sonanti monete, ci si pasce di chimere e di idealismo.

Io sognavo il giornalismo nella stamperia in cui appresi i primi elementi della stampa.

I giornali si cullavano nella dolce aspirazione in cui tutta la mia esistenza pareva confinasse tra l'assordante rumor delle macchine e l'acre odor dell'inchiostro.

Sicchè quando Cesare Fabbri mi chiamò alla redazione, io provai allora quella sensazione che non ha ritorni nè richiami. Penetravo, finalmente nell'agone sospirato. E Tunisi mi sembrò d'essere troppo rimpicciolita, così piccina da non darmi adito a circolarvi liberamente». E Bonura continuò la sua attività, fatta di zelo e di operosità, non curando se stesso.

Un male inesorabile minava la salute del Bonura, ma fu sempre sereno anche durante la terribile malattia che lo portò alla morte il 2 maggio 1932. Nove mesi durò lo strazio, infine la sua energica fibra cedette.

Autodidatta, di forte ingegno, il Nostro tutto dovette alla forza indomita del suo temperamento, alla sua coscienza serena, all'intuizione sicura e allo studio intenso delle varie situazioni sociali. Aveva frequentato la seconda classe tecnica, ma egli aveva l'istinto di ascendere e si diede allo studio con passione. Ebbe sacro il culto dell'amicizia, e, come abbiamo detto morì povero, come era vissuto, perchè la virtù civica si integra sempre con la virtù privata.

Delle molte aderenze che si era acquistate durante la sua carriera egli se ne serviva per fare bene agli umili, ai poveri, dai quali proveniva, e che trovavano in lui l'amico, il fratello, il protettore.

La stampa francese si unì al cordoglio generale e riportiamo nella traduzione, quanto ebbe a pubblicare la «Tunis Française» dal 3 Maggio 1932: «Apprendiamo con molta pena la morte, dopo una lunga e dolorosa malattia, del nostro eccellente, cortese e molto apprezzato collega, Francesco Bonura, condirettore de «L'Unione». Il nostro collega per la lealtà del suo carattere, il suo spirito lavorativo, la sua applicazione alle questioni Tunisine, la sua imparzialità, la sua correttezza, era la figura perfetta del giornalista indipendente ma rispettoso e misurato. In una situazione talvolta difficile alla quale era arrivato per il suo merito, egli ha saputo attirare in ogni occasione la stima e la simpatia e senza nulla abbandonare del suo ideale e degli interessi che era suo compito difendere, ha saputo collaborare all'opera di concordia e di unione necessaria innanzi ad ogni altra in questo paese».

Il ricordo dell'attività umano-sociale del Bonura resta nel tempo, perchè impernia le sue opere (3), scritte con la passione che lo dominava per il bene degli italiani, per l'attaccamento alla sua Patria: l'Italia!

TOMMASO PAPA

(3) «Italiani e Francesi in Tunisia» - Edizione del giornale «L'Unione» - 1919 Tunisi. «La cittadinanza Francese e gli stranieri in Tunisia» - Cooperativa tipografica Italiana -

Tunisi 1923-24. «Gli Italiani in Tunisia ed il problema della naturalizzazione» - Edizioni «Tiber» - Roma 1929. «La difesa della nazionalità Italiana in Tunisia e la controversia Franco-Inglese» - dell'Aja - (rimasta inedita).

INIZIATIVE TURISTICHE E CULTURA

Una conferenza - dibattito di Giuseppe Bonomo ad Erice

Il 25 marzo u. s. si è tenuta a Trapani, nella sala convegni della Camera di Commercio, una conferenza - tavola rotonda, promossa dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Erice, in occasione del bando della prima edizione del premio nazionale «Città di Erice», destinato a lavori di antropologia culturale, demologia, etnologia, sociologia, ed in occasione del rilancio del premio «Antonino Amico», per una tesi di laurea in tradizioni popolari o in etnologia, discussa in una università siciliana, premio, quest'ultimo, che ha già ottenuto tanto successo nella sua prima edizione. Erano presenti, per partecipare alla tavola rotonda, esponenti del mondo politico e culturale trapanese: il Presidente della Camera di Commercio, Avv. Giuseppe Catalano; il Presidente ed il Direttore dell'E.P.T. Dr. Giuseppe Fugallo e Dr. Giuseppe Garziano; l'Assessore provinciale, Dr. Giacomo Catania; l'Assessore comunale al Turismo di Erice, Geom. Rosario Bellissimo; l'Avv. Gaetano Messina, Presidente del C.A.S.C.E.; il Cav. Arcangelo Palermo, Segretario provinciale dell'Associazione della Stampa; un gruppo di giornalisti; e, venuti da Palermo, il Prof. Giuseppe Bonomo, ordinario di demologia nella Facoltà di Lettere di quella Università, titolare, cioè, della Cattedra che fu del Pitrè e del Coe-chiara, e il Prof. Aurelio Rigoli, incaricato di demologia all'Università di Messina e di etnologia all'Università di Palermo.



Nella sua brillante allocuzione introduttiva, l'Avvocato Giuseppe Catalano ha esposto in efficace sintesi una panoramica del problema turistico trapanese, inteso, non solo come fatto economico, ma nelle sue molteplici componenti naturali, culturali, storiche, spirituali, motivo precipuo di azione propulsiva ai fini della valorizzazione delle magnifiche risorse e delle fasciose attrattive della stupenda zona, la cui insostituibile vocazione, unanimamente conclamata, dovrà tradursi in opere di struttura, di reattività, di potenziamento e d'incrementazione, per un apporto determinante al cammino ascendente della vita socio-economica isolana.

Ha porto poi il saluto ai con-

venuti il Presidente dell'Azienda, Prof. Salvatore Giurlanda, che, sottolineata l'importanza della collaborazione dell'Azienda con la benemerita «Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari» (presieduta degnamente dal Prof. Antonio Pasqualino) organismo ormai affermatosi per la competenza, la passione, l'entusiasmo di uomini di primissimo piano nel settore specifico di studi e di ricerche, ha espresso l'augurio che il turismo trapanese trovi viepiù decisi e concordi gli Enti responsabili e gli operatori interessati per agire con più fede e continuità, in uno sforzo unitario e dinamico di lavoro basato su idee chiare e su programmi adeguati e realistici.

Il Prof. Giuseppe Bonomo ha,



quindi, dato inizio alla sua vivace e incisiva relazione, «Il Prof. Giurlanda — egli ha detto — ha testè sottolineato la presenza mia e di Aurelio Rigoli come un segno di amicizia e di affetto; e questo è, senza dubbio, vero. Ma per me e per il Prof. Rigoli il trovarci qui non è soltanto un fatto di amicizia; per noi è soprattutto un preciso dovere. A me sembra — e l'ho sostenuto in altre occasioni — che la partecipazione «accademica» a certe iniziative (che oggi si moltiplicano da parte di Aziende turistiche) è un dato assolutamente positivo. Intendo riferirmi ad attività culturali, verso le quali si muove un certo settore del turismo, che vede in esse un incentivo importante e, per vari aspetti, di grande risonanza. In questa direzione l'Azienda Autonoma di Turismo di Erice vanta particolari riconoscimenti, perchè è stata, io credo, la prima tra le Aziende turistiche siciliane a richiedere la collaborazione del mondo della cultura; una collaborazione, ripeto, utile per il suo contributo di proposte, che possono essere recepite dalle Aziende turistiche in funzione dei loro compiti istituzionali; una collaborazione che può dare frutti consistenti e durevoli. Per queste considerazioni, io e Rigoli siamo lieti di trovarci qui oggi e rendia-

mo grazie al Prof. Giurlanda, che ci ha offerto questo piacevole incontro con personalità della città di Trapani.

Ed ora vorrei fare alcune riflessioni, che mi servono da supporto per quello che a me sembra opportuno dire successivamente.

Io sono un appassionato della Sicilia, e per me la Sicilia è ancora oggi un'isola da scoprire. Abbiamo sentito dal Presidente della Camera di Commercio, che gentilmente ci ospita, una elencazione appassionata delle bellezze e delle attrattive della Sicilia. Lo indugiare su di esse ci viene da molti rimproverato come inclinazione retorica, come distorsione del reale e del concreto. Certamente, può essere retorica (e della più pericolosa) se serve a certi fini; ma in sé non lo è affatto.

Degli innumerevoli aspetti fascinosi della Sicilia ha ragionato, con indiscutibile autorità, il Goethe. Nel suo «Viaggio in Sicilia» egli sostiene che l'Italia, senza la Sicilia, non ha significato: «in Sicilia è la chiave di tutto».

Nessuno ha mai accusato Goethe di «propaganda turistica» o di bassa retorica. Questo stesso discorso, della Sicilia come elemento indispensabile a una approfondita conoscenza dell'Italia e segnatamente del suo Mezzogiorno, è stato ripreso da molti altri stra-

nieri. Mi piace rammentare quest'oggi Augusto Schneckens, il quale ebbe la ventura di fermarsi a lungo in Sicilia e nel 1886 diede alle stampe un libro dal titolo «La Sicilia» (tradotto in italiano nel 1890). Schneckens scrive per lettori tedeschi; e ciò può spiegare certi suoi atteggiamenti: per esempio il suo entusiasmo per le bellezze della natura, che noi tanto abituati ad esse, non sentiamo come gli stranieri quando si affacciano all'incanto del nostro paese, (incanto che, in molte parti, ancora rimane, nonostante le orrende manomissioni della cieca ingordigia degli uomini e della ignoranza vestita con i panni dell'ammodernamento e di un proteso progresso).

Sarebbe dilettevole e istruttivo fermarsi su questo libro ricco di notazioni felici, di notizie erudite, di spunti acuti e intelligenti, sulla Sicilia — che noi, a torto, ci vantiamo, spesso, di conoscere nel profondo —, ricco anche di pagine che hanno il sapore del sogno, perchè l'Autore è anche un sognatore, nel senso più alto e nobile del termine. Tuttavia gioverà ascoltarlo quando descrive nei contorni essenziali i siciliani: «Qui vive e si muove un popolo, la cui intima natura ci sembra da principio incomprensibile, per essere molto eterogenea, mezzo orientale e mezzo antica, con tratti saraceni e reminiscenze normanne, col brigantaggio e con la mafia, natura incline del pari alla allegria e alla gravità truce. Ma, se consideri più da vicino questo strano popolo, e se cerchi nella sua storia e nella natura del suo paese la spiegazione di questo enigma, allora lo capirai e lo stimmerai: perchè ha un tratto gentile e cordiale, è dotato di un fine intelletto ed è fatto per la cultura come nessun altro popolo».

Io non credo che si possa essere discordi da un cosiffatto giudizio così perspicuo e imparziale (in quanto — ripetiamo — egli scrive per lettori tedeschi), giudizio, quindi, meditato, ancora oggi, a



mio avviso, valido e che dovrebbe farci riflettere.

Nel suo viaggio attraverso la Sicilia, Erice appare a Schneegans «una tomba»: ed il suo giudizio si spiega perchè non si trova quella massa enorme di testimonianze del passato, che lo hanno affascinato nel corso della sua visita a Selinunte.

Di Trapani, purtroppo, non dice nulla, come se non esistesse, forse perchè non può vantare un tempio a Venere o altri resti monumentali dell'antichità greco-romana. Trapani è, per lui, una città da tenere in disparte.

La verità è che Trapani è stata sempre — e continua ad esserlo oggi — una città sequestrata, forse per la sua posizione geografica e per il fatto che, fino a ieri, le strade d'accesso da Palermo (che è sempre stata una specie di rocca del turismo della Sicilia nord-occidentale) sono state assai disagiati, e ancora oggi non si può dire che siano diverse; forse per

una peculiare tendenza degli abitanti ad appartarsi.

Chi viene a Trapani prova una spiacevole sensazione di una città che vive *chiusa in sé* e non si sa bene per che cosa. Questa idea di città sequestrata per Trapani certamente spiace se non altro perchè essa presenta un aspetto molto moderno, se non proprio topograficamente, per una certa aria di nuovo dopo la sua ricostruzione dai grandi bombardamenti del 1943 che la sconvolsero in modo profondo.

Ora, fatta questa premessa, e proprio a ragione di essa, mi sembra quanto mai felice l'iniziativa dell'Azienda di Erice di lanciare un premio nazionale (e che viene fuori dai soliti schemi) proprio da Trapani, la città sequestrata, ma che non deve più essere tale.

Il premio investe discipline assolutamente moderne. Antropologia culturale, demologia, etnologia e sociologia sono settori di

ricerca che nelle facoltà di scienze morali, nei paesi più avanzati e persino in quelli già accaniti colonialisti, riscontrano vasta eco e rispondenza; molti studiosi, infatti, nei paesi anglo-sassoni ed anche in Francia, Germania, ecc., sono all'avanguardia in ricerche e studi che riguardano l'uomo, considerato non creatura fisica, bensì nel suo ambiente, nella sua incidenza con la società, nei suoi rapporti con il mondo.

E', quindi, un dato assolutamente positivo scoprire tali settori di ricerca in un manifesto ed in un premio promosso da una città alla totale rottura del suo isolamento, piuttosto di tipo culturale.

Dopo la relazione del Prof. Bonomo, che si è articolata su tre fondamentali temi: (a) Trapani città sequestrata, ma che aspira al completo riscatto da siffatta condizione; b) funzionalità delle iniziative dell'Azienda Autonoma di Turismo di Erice per raggiungere

questo fine; c) importanza e necessità del legame iniziative turistiche-culturali, (quest'ultima da intendere certo non nell'eccezione di patrimonio esclusivo di una *elite*, ma piuttosto nel suo più ampio significato antropologico), ha preso la parola l'Avv.to Gaetano Messina, e per ringraziare il Prof. Giurlanda, per l'invito rivoltogli a partecipare alla tavola rotonda («rivelatasi sin dalle prime battute interessante e veramente importante») e per compiacersi con l'Azienda Turismo di Erice e soprattutto col suo Presidente il quale con i premi *Città di Erice ed Antonino Amico* ha proprio inteso caratterizzare l'attività dell'Azienda da lui presieduta, puntualizzando la precisa impostazione che tale Azienda intende dare al Turismo ericino e di Trapani. Questa impostazione — ha aggiunto l'Avv.to Messina — è stata qui egregiamente illustrata, nella sua relazione introduttiva, dal Prof. Giuseppe Bonomo. Chiamare Trapani allo stesso impegno assunto come proprio da Erice, è certamente fatto quanto mai importante, se si pensa, anche, ha continuato l'Avv.to Messina, che le condizioni geografiche, etniche e storiche che si trovano alla origine delle due città, e che le hanno accompagnate nei secoli, hanno determinato la loro caratterizzazione in due entità differenti, per peculiari aspetti socio-culturali.

Il Dott. Giacomo Catania, dopo aver porto il saluto della Amministrazione Provinciale e del Presidente Avv. Ballatore, ha espresso il suo vivo plauso per la realizzazione della conferenza-dibattito, che si innesta nel contesto più ampio delle iniziative positive e valide che l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Erice mette in atto al fine di perseguire un rilancio qualificato del tu-

rismo ericino e trapanese.

Il Dott. Catania ha opportunamente riconosciuto che Erice rappresenta, per la provincia trapanese, il punto di riferimento più importante e vivo per una politica turistica più avanzata, alla quale va dato il massimo appoggio e la più ampia adesione, tenuto conto, soprattutto, del fatto che la provincia di Trapani è, per la sua naturale posizione geografica, tagliata fuori dalle normali rotte turistiche ma può assolvere ad una funzione di primaria importanza nel quadro di una politica del turismo rivolta, principalmente, ai Paesi che gravitano nel bacino del Mediterraneo.

Anche egli, quindi, ha tenuto a sottolineare, infine, l'importanza di un adeguato potenziamento del turismo in favore di Erice, in relazione anche agli innegabili vantaggi che ne ritoverebbe la Città di Trapani.

Si sono, poi, inseriti nel contesto della discussione, ora lusingando alcuni aspetti, ora caldeggiando altri (come, per esempio, la valorizzazione di Trapani ed Erice quali *punte di diamante* nel turismo mediterraneo), il Dott. Giuseppe Fugallo, il Geometra Rosario Bellissimo, i giornalisti Arcangelo Palermo ed Aldo Virzi.

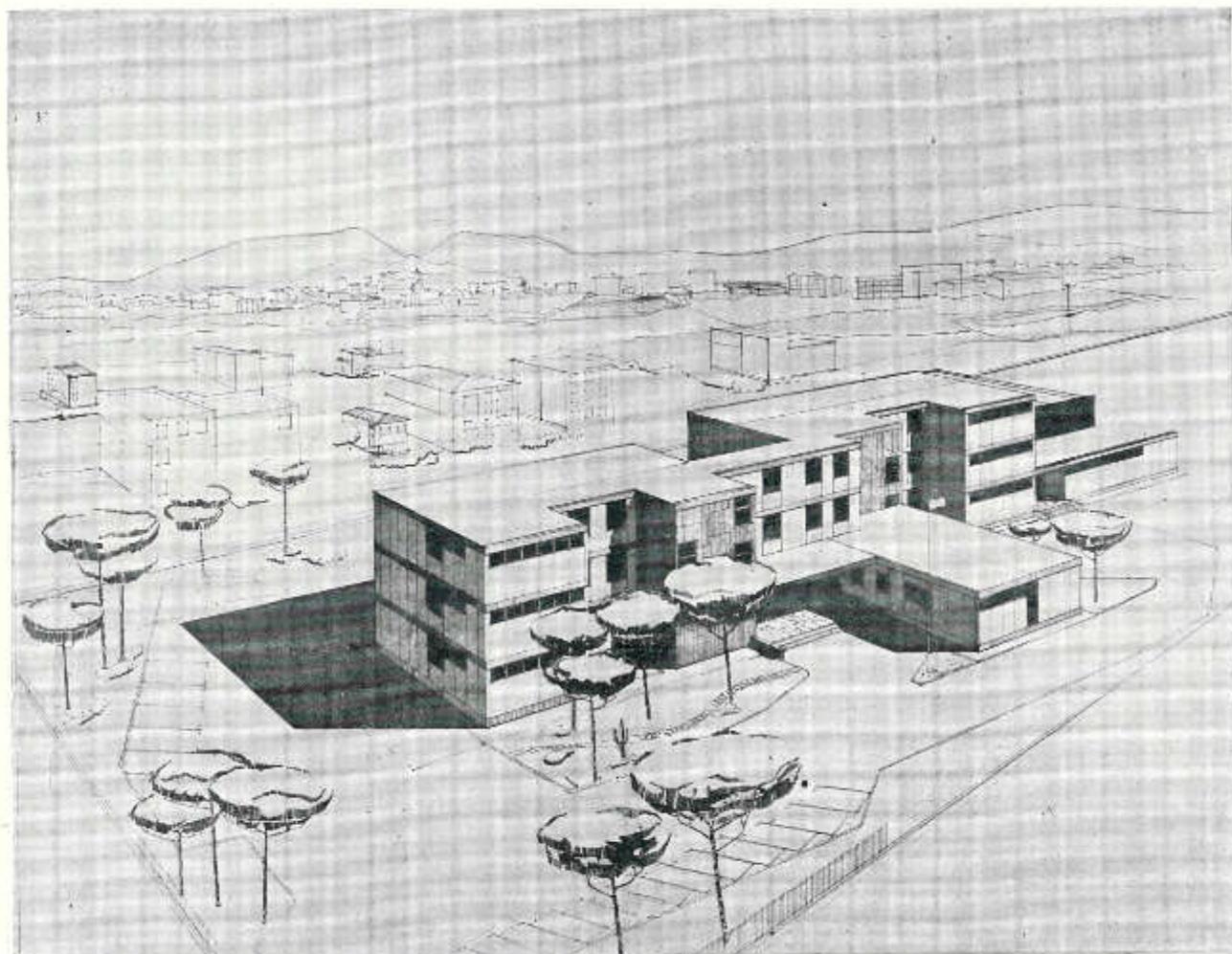
Dopo alcune repliche del Prof. Bonomo, la serie degli interventi è stata chiusa dal Prof. Aurelio Rigoli, il quale ha voluto ancora ribadire la fattiva operosità del Presidente dell'Azienda Turismo di Erice (e basterebbe l'annuale «Rassegna Ericina delle Ciaramelle», a carattere internazionale) nonchè insistere sugli aspetti più propriamente originali di essa. «Dobbiamo riconoscere al Presidente dell'Azienda Turismo, ha detto fra l'altro il Prof. Rigoli, il merito di una attività costante, malgrado spesso la esiguità dei

contributi messi di volta in volta a sua disposizione e se non proprio talvolta negati. Giurlanda non si è comunque mai stancato di lanciare i suoi accorati S.O.S. Erice ha sempre chiamato gli organi di governo — provinciali, regionali, nazionali — perchè la agevolino nel ruolo di punta avanzata nel contesto del turismo mediterraneo; Erice ha sempre rivendicato alle sue iniziative un preciso spazio nel complesso di quelle a carattere regionale o nazionale. Ora, proprio a proposito di premi banditi — ha aggiunto il Prof. Rigoli — l'Azienda (vale a dire Giurlanda) non a caso ha pensato a discipline come la demologia, l'antropologia culturale, l'etnologia e la sociologia; e perchè, realmente, della loro tematica gli operatori turistici non possono più prescindere, come ben si sottolinea nel bando, e perchè si tratta di discipline anche esse oggi impegnate a lanciare un vero e proprio S.O.S., perchè sia loro accordato un preciso spazio nell'ampio contesto della cultura ufficiale, di quella cioè ampiamente riconosciuta ormai tale. E' da dire, in realtà, come in Italia le discipline su indicate vadano sempre più assumendo una precisa fisionomia e conquistando un sempre maggiore credito da parte di vasti ambienti. E' da dire, cioè, come anche in Italia la parola dei demologi, degli etnologi, degli antropologi, venga sempre più a poco a poco ascoltata ed apprezzata.

Orbene, noi ci auguriamo che il S.O.S. di Giurlanda non rimanga senza risposta. Nè questa dobbiamo solo attendere dagli altri e rimanere, in conseguenza, in tale aspettazione. Perchè possiamo e dobbiamo iniziare a darla noi stessi, per quanto a noi possibile: che a noi per primi Giurlanda ha voluto rivolgere il suo sentito e serio appello».

Le fotografie che pubblichiamo sono state scattate in occasione della Conferenza-dibattito tenuta dal Prof. Giuseppe Bonomo in Erice il 25-3-1971 sul tema: «Iniziative turistiche e cultura».

Si costruiscono a Marsala le nuove scuole in edilizia prefabbricata



« Urbanistica, vertenza aperta »; « Italiani senza casa »; « Lo Stato muratore »; « Il mattone fermo in banca ». Ecco i titoli che s'incontrano sulle pagine dei periodici, a capo di discussioni, inchieste, proposte e controproposte, riguardanti i soggetti, i tempi, i modi della riforma urbanistica. Riforma tendente ad avviare una vera e propria politica della casa e dei servizi.

Su cento famiglie italiane, 17 non hanno una casa. Al Sud, su 100,

sono addirittura 28 e le forze democratiche del dopoguerra hanno vanamente inseguito per anni — attraverso i vari governi — la soluzione ideale del problema dell'edilizia: « un mondo di tenebre — è stato definito — nel quale si muovono soltanto architetti, urbanisti e politici di buona volontà ma di scarso potere ».

Bisogna riaprire anche adesso un processo all'edilizia, valutando anche gli sprechi, gli scandali e gli sbagli.

Bisogna partire, però, da realtà obiettive e non da computi ciberneticici. Il deficit di abitazioni è infatti più cospicuo di quanto la statistica non dichiari. E ciò è dovuto al fatto che gran parte delle abitazioni disponibili, sono in realtà delle sottoabitazioni e i loro occupanti dei veri senza-casa.

Lo Stato — il maggiore imputato — ha purtroppo ridotto il suo intervento a livelli insignificanti e i costi delle aree fabbricabili sono saliti alle

stelle, in special modo nei grandi centri urbani.

A Milano, per una Scuola Materna del costo preventivato di 200 milioni, il Comune si è trovato di fronte all'alternativa di pagare l'area ben mezzo miliardo; non sappiamo se l'Asilo sia stato realizzato, ma non c'è chi non veda e rilevi l'incongruenza del "nodo".

Questo, naturalmente, è un caso limite. Ma rimane vero che quanto ho più sopra riferito può benissimo applicarsi anche al riguardo dell'edilizia scolastica.

Settore nel quale l'altalena degli impegni e disimpegni del governo s'è andata scaricando attraverso tutta una panoramica di responsabilità attribuita e rilanciata di volta in volta dagli enti locali al Ministero dei Lavori Pubblici.

Non occorrono valutazioni effettuate da esperti per sapere che tra il momento della decisione di investimento e la realizzazione effettiva passano anni e anni. Ci sono procedure di appalto, tempi tecnici per l'esame dei progetti e poi dei controlli e dei collaudi sulle costruzioni ultimate; ci sono decine di anni gravi di leggi approvate, di progetti approvati. Ci sono convegni, dibattiti, altri studi e altre proposte. Ci sono state addirittura leggi inapplicabili per la estrema involuzione delle interpretazioni e per la impossibilità di utilizzare in modo razionale i fondi già stanziati e quelli previsti.

Gli organi superiori al solito si difendono, respingendo come « comodo luogo comune la inefficienza della pubblica amministrazione e la sempre denunciata e lamentata incapacità di spendere le somme già stanziati » esistono strozzature — essi sostengono — assai pesanti, contro le quali urtano sistematicamente i programmi dell'edilizia scolastica.

« Ma la politica scolastica dello Stato — scriveva Gianni di Stefano per questa stessa Rivista e su questo stesso argomento alcuni anni fa — non può limitarsi a dettar norme generali... essa deve affrontare il problema dell'edilizia scolastica non solo perché l'espansione scolastica non può essere ristretta e costretta

in locali di fortuna, ma perché una scuola nuova ha bisogno di ambienti nuovi concepiti per esigenze nuove... ».

Esatto. E intanto il quadro della crisi di aule e di edifici, rimane ancora oggi — nella nostra Provincia — uno dei più sconcertanti, e non è constatazione pessimistica. Se le abitazioni civili di carattere popolare si possono definire — come abbiamo già detto — delle "sottoabitazioni" e i loro abitanti dei veri "senzacasa", anche le Scuole di cui disponiamo possono essere gratificate del medesimo titolo e gli alunni — costretti a doppi, tripli turni di lezioni in locali per la maggior parte fatiscenti e inefficienti perché antichi conventi o case di Comunità religiose soppresse — non sono che dei "senzascuola", degli sbalottati e distratti senzascuola.

E dire che ci sono norme assai precise in materia. Ci sono state e ci sono "norme speciali" e poi altri decreti e poi altre leggi e altre circolari, tutte concernenti la « compilazione dei progetti edilizi... le istruzioni tecniche sull'applicazione delle nuove norme per la compilazione dei progetti... ». Ma, a parte il fatto che le Scuole nuove si sono costruite, esse rispecchiano criteri vecchissimi e scontati di disposizione degli ambienti (« ...file di aule che si aprono su monotoni corridoi — scrive ancora Gianni di Stefano — palazzi grigi e tristi già vecchi prima di sorgere sulle nuove fondamenta »), esse rimangono e continuano a rimanere assolutamente insufficienti dinanzi alla "fame" di una popolazione scolastica che la estensione della scuola d'obbligo ha moltiplicato e continua ad accrescere.

In Sicilia, per di più, esistono agevolazioni aggiuntive, concesse dalla Regione: esistono da decine di anni, ma i finanziamenti non sono utilizzati dagli Enti locali. Il perché lo abbiamo accennato più sopra, una farragine burocratica in cui sono invischiati gli Enti locali, una pesantezza del tutto improduttiva, irresponsabile, che ha fatto convergere, di riflesso, i voti di quanti al problema sempre più indilazionabile dell'edilizia scolastica sono segnata-

mente interessati, verso una gestione esclusiva dello Stato per quanto concernesse progettazione, realizzazione e arredamento degli edifici scolastici.

Allora, quale sarebbe il prototipo di Scuola da destinare alle esigenze più avanzate della nostra popolazione scolastica?

« Un prototipo progettato da una *équipes* di specialisti — sostiene il Di Stefano nel suo articolo del 1963 che abbiamo già citato — ingegneri, architetti, pedagogisti, igienisti... con gli eventuali adattamenti alle esigenze di quella data comunità scolastica e di quella determinata area reperita... ».

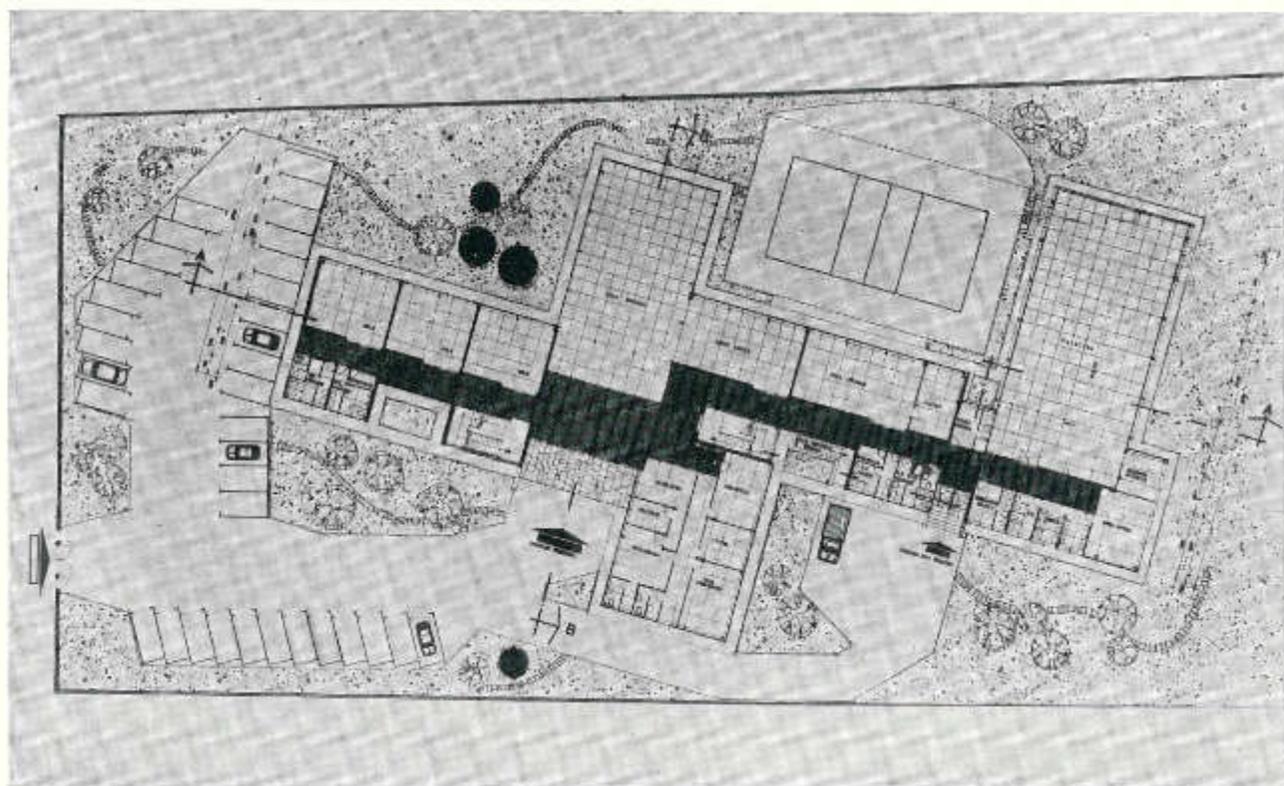
Prototipo progettato a cura del Ministero dei Lavori Pubblici, « restando al Sindaco del Comune nel cui territorio l'edificio scolastico viene costruito — osserva l'Autore con fine ironia — solo l'onere... di assistere alla inaugurazione e di pronunciare, ove lo creda, il discorso inaugurale ».

Negli "appunti" dell'architetto Giuseppe Romeo, appunti per la progettazione di un Istituto Magistrale moderno e funzionale, sollecitata anni fa (e pubblicata sulla rivista « Trapani ») dal Prof. Gianni di Stefano, Preside dell'Istituto Magistrale « Pascasino » di Marsala ed illustrata chiaramente da prospetti, scale metriche e piantine, si fa preciso riferimento ad un « edificio moderno per la scuola moderna che non sia un episodio isolato della giornata dell'adolescente o del giovane, ma nella quale l'adolescente in formazione o il giovane viva la sua giornata... ».

Ciò mi richiama un analogo slogan lanciato da una nota impresa di costruzioni milanese, la quale vantava e vanta le sue realizzazioni così: « Una casa non è fatta solo di mattoni ».

Ed è vero, perché il complesso residenziale — quasi sempre oggi inserito nel verde (così come l'arch. Romeo vedeva il "suo" « Pascasino ») — serve molteplici funzioni ed esigenze, tutte al servizio della "comunità".

Sia essa di inquilini o — come nel caso del « Pascasino » e di qualunque altra scuola — di scolari e



studenti, impegnati in prospettive di "tempo libero" e pertanto bisognosi di ambienti funzionali e di spazi razionalmente distribuiti.

Il progetto Romeo — che risale al 1963 — non fu purtroppo mai realizzato. Così come non sono stati realizzati tanti degli impegni presi regolarmente ogni anno dai Comuni, incapaci a trovare adeguate "canalizzazioni" al problema della carenza di aule e alle sempre più dure pressioni, ai sempre più pressanti appelli di Presidi e Direttori avviliti dallo obbligo delle infauste "rotazioni" di orario, che indubbiamente andavano e vanno a tutto discapito dell'azione educativa della Scuola e del conseguente profitto degli allievi.

Alla fine del 1967, nel quadro del piano per l'edilizia scolastica, veniva finanziata dallo Stato la costruzione in Marsala di sei edifici per la Scuola elementare e dell'edificio per il Magistrale.

E' merito della Giunta municipale marsalese presieduta dal Sindaco Rosario Pazzano e dell'Ufficio tecnico diretto dall'Ing. Vito Saladino avere optato per l'edilizia prefabbricata

bandendo un concorso nazionale per la progettazione e la realizzazione di dette scuole al quale hanno partecipato alcune grandi ditte specializzate. Le pressanti richieste del prof. Gianni di Stefano perché almeno il « Pascasino », costretto a pesanti doppi turni, fosse realizzato in edilizia prefabbricata con appalto - concorso con la clausola « chiavi in mano », ebbero certamente il loro peso nella decisione del Comune di Marsala.

La richiesta del Preside del « Pascasino » muoveva dalla speranza di avere per il Magistrale finalmente una sede idonea e funzionale e per molti aspetti una sede "nuova" per le nuove esigenze di una scuola proiettata verso l'avvenire.

Le nuove scuole, in breve, sarebbero sorte in consolante record e, considerato il tipo di contratto, non avrebbero riservato incognite e nel corso della costruzione e nell'ambito del prezzo concordato.

Il quale, tra l'altro, sarebbe stato persino incoraggiante, stante che la manodopera richiesta per un tal genere di applicazioni rimane di gran

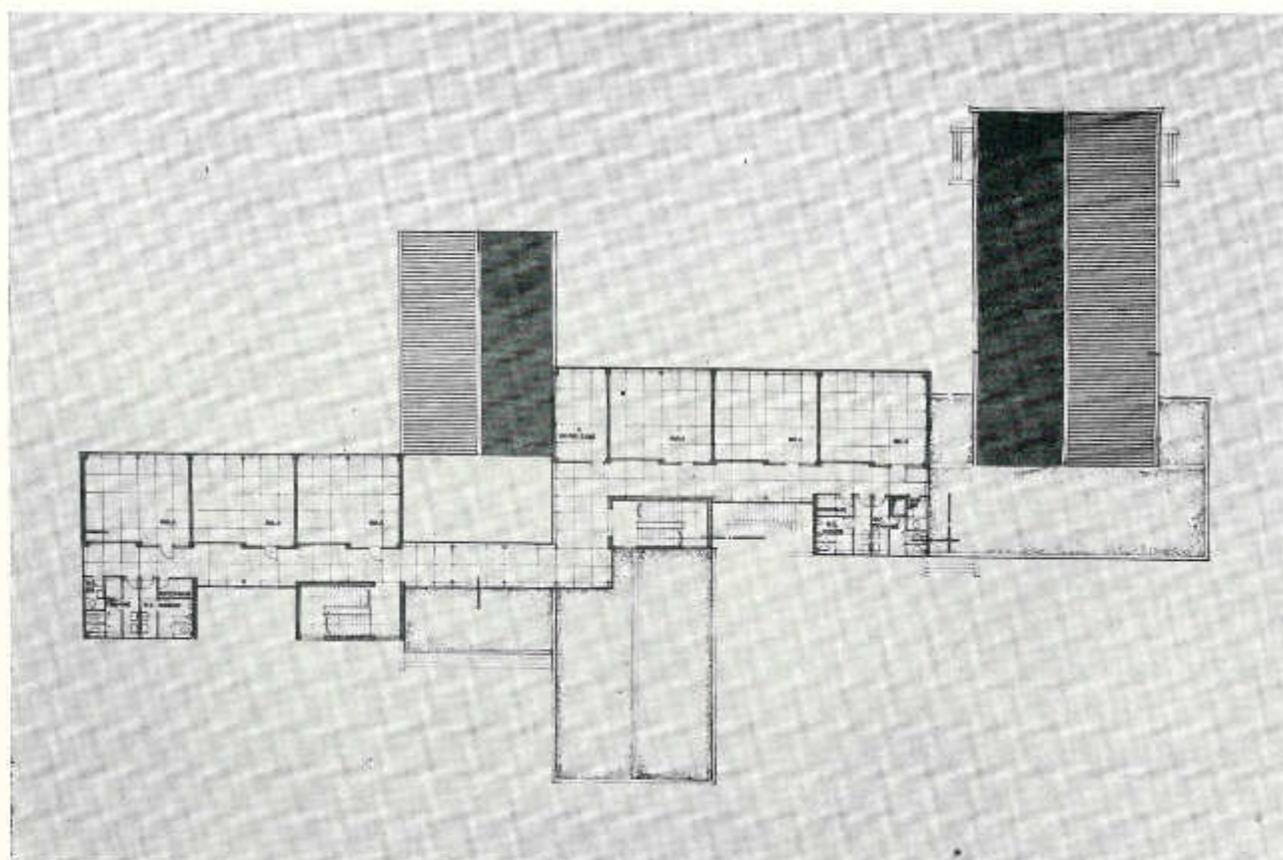
lunga inferiore all'impiego previsto dai sistemi tradizionali.

Il Comune di Marsala prese nella debita considerazione la prospettiva, e tre anni fa lanciò i primi bandi di concorso per la costruzione, su aree già reperite, di sei Scuole elementari nonché del Magistrale « Pascasino ».

Le prime sono, oggi, già in fase di consegna. Il « Pascasino » è stato affidato alla IPI s.p.a. di Milano che ha vinto il relativo concorso.

Espletate ormai le varie pratiche burocratiche e giunti al termine di ogni altro adempimento formale secondo l'iter previsto dalla legge, tra pochissimo tempo, su un'area della zona di Sappusi (6.000 mq.) sarà dato il via all'inizio dei lavori per la realizzazione di un edificio del quale conosciamo per ora solo la piantina e diversi schizzi. Un edificio che sarà terminato, efficiente in ogni sua parte e completo di tutte le dotazioni di una « living school », nell'arco di soli otto mesi.

Un plesso scolastico realmente prefabbricato, messo insieme cioè con materiali idonei pezzati sia in



pannellature speciali che in «tessere» di larghe dimensioni, fornito di infissi già pronti in speciali leghe metalliche sui quali andranno applicati cristalli temperati, ad altissima resistenza antiurto.

Siamo andati a vedere l'area che dovrà accogliere il «Pascasino» e un prototipo di costruzione pressoché gemella, venuta su dal niente in pochissimi mesi lì, nelle vicinanze.

Si tratta di una delle scuole elementari già appaltate e in atto quasi pronte. C'era, giacente nei corridoi e all'esterno, parte del materiale impiegato dalla Ditta. Lastre varie, apparentemente «inconsistenti». Mancava quel noto e tipico affollarsi di cumuli e detriti, quella strategia di carriere e cazzuole, carrucole, seghe, impastatrici e impasti, fosse di calce viva e coreografia di sacchi — pieni e vuoti — di cemento.

Mancava quel vociare, quell'andirivieni non di rado del tutto pleonastico, del « personale addetto ai lavori ». Mancava persino l'immancabile cane irsuto, lacerante custode

del capanno del custode.

C'era un senso di leggerezza, e di solidarietà insieme, un rigore matematico espresso nella quadratura delle strutture portanti e delle pareti divisorie. Dappertutto, candore. La scala, interamente metallica portava al piano superiore, a corridoi vasti, già sgombri, o era come se lo fossero stati sempre. E la luce invadeva liberissima aule e ogni altro locale.

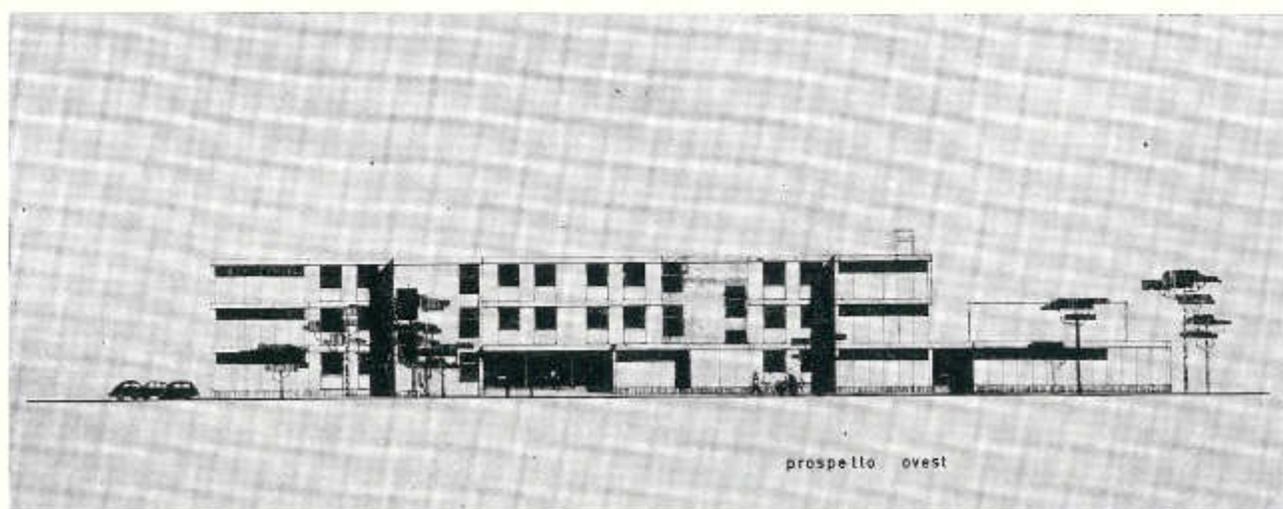
Guardato dall'esterno l'edificio presentava la linearità del precalcolo e, seguendo l'altezza dei pannelli della facciata, si poteva agevolmente avere la nozione del veloce indice di sviluppo seguito.

Avendo oggi in mano la relazione tecnica « sui sistemi costruttivi e i materiali adottati per la costruzione... » dell'erigendo « Pascasino », è stato così possibile dare un corrispettivo, possibile corpo a tutta una serie di descrizioni riguardanti sia le norme tecniche di edilizia (ad es., essendo il Comune di Marsala incluso nello elenco delle località nelle

quali è obbligatoria l'osservanza delle speciali norme tecniche di edilizia per le località sismiche di 2ª categoria, le fondazioni sono state dimensionate e in conseguenza previste in cemento armato) che la ubicazione e il funzionamento dei vari impianti termici, elettrici, idrico sanitari, di diffusione sonora, ecc.

Vogliamo dare ancora qualche altra e meno generica indicazione. Qualcosa che — anche se per ora resta a livello di semplice previsione o addirittura di immaginazione — può dare elementi di individuazione per una Scuola ormai da tanti anni brillantemente alla ribalta della cronaca provinciale; un Istituto che ormai ha una sua tradizione e comincia a scrivere le pagine della sua storia, ma che — peregrinando da una sede di fortuna all'altra — attendeva una sua propria e degna residenza.

Il progetto della IPI è dell'ing. Ennio Ghellini Sargenti e prevede quelle che sono le sezioni tipiche di un plesso scolastico a blocco arti-



colato, ubicando cioè gli ambienti secondo uno schema di armonico movimento che leghi il centro direzionale e i servizi generali agli impianti sportivi, le aule tipo a quelle speciali e si affacci su una zona a verde all'esterno, lungo la via Sappusi.

Mentre le strutture in elevazione saranno realizzate in acciaio zincato a forno, con pilastri profilati dotati di piastre sempre in acciaio saldato alla base, quelle orizzontali saranno costituite da una orditura in profilati e travi in struttura mista acciaio-calcestruzzo. E' ovvio che le estremità delle travi saranno fissate con bulloni ai pilastri verticali.

La copertura dell'edificio conterà di uno speciale manto impermeabile con due guaine sovrapposte incrociate in materiale bituminoso armato con tessuto di fibre di vetro. Tutte le pareti cieche (cioè quelle interne) sono costituite da una doppia parete con interposta camera d'aria. La pannellatura del paramento esterno verrà realizzata con pannelli delle dimensioni multiple e sottomultiple del modulo base di ml. 1,20. Tali pannelli sono formati da uno speciale telaio di acciaio zincato sul quale vengono ad aderire due fogli di cemento amianto di mm. 6 di spessore, con interposto uno strato di resine poliuretaniche espanse da mm. 60. La struttura microcellulare delle dette resine assicura il massimo isolamento termico ed acustico.

Ogni pannello — il cui spessore risulta così di mm. 72 — viene rifinito con vernice lavabile e fissato per mezzo di speciali attacchi al piede e alla struttura portante della copertura.

Tutti i paramenti interni sono costituiti da pannelli cosiddetti modulari in gesso, dello spessore di 80 millimetri con giunzioni sigillate e ben rasate così da non presentare alcuna soluzione di continuità. Codesto tavolato prosegue fino al solaio.

Avremo, nel modo qui descritto, una doppia parete esterna con proprietà termiche di gran lunga superiore a quelle delle costruzioni tradizionali.

Oltre al particolare comfort termico (per l'alto potere isolante dei materiali costituenti la tamponatura), le pareti, coibentate all'interno con pannelli rigidi di lana di vetro a fibra orientata resinata e le doghe metalliche forate costituenti il plafone fonoassorbente, assicurano anche il massimo comfort acustico ottenibile con i sistemi in uso nella prefabbricazione cosiddetta "leggera".

Eccellente anche la resistenza dei pannelli esterni all'azione degli agenti atmosferici: si pensi che a quanto risulta da un certificato rilasciato dall'Istituto di Fisica Tecnica del Politecnico di Torino, secondo le precise norme dei concorsi nazionali per lo studio degli elementi edilizi industrializzati, un campione è stato sottoposto per la durata di 10 giorni

a pioggia artificiale su una faccia e ad irraggiamento con lampade infrarosse sull'altra, con un salto di temperatura — tra le due facce — di 50° a 60° C. Una prova che ha dato esito positivo non essendosi riscontrate variazioni di rilievo nella struttura del pannello.

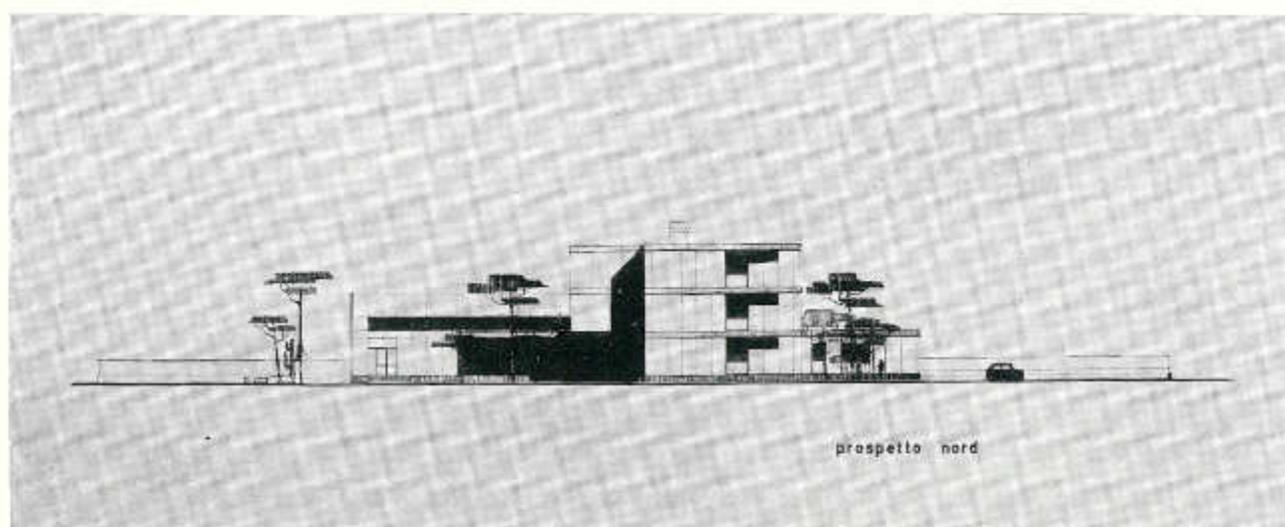
E la resistenza all'urto? Con il metodo suggerito dal CSTB, un pannello non si è rotto neppure sotto l'urto violento di 50 kgm.

Gli infissi esterni sono formati con profili estrusi in lega leggera anodizzata e quelli finestra delle aule sono costituiti da vetri temperati con serramenti apribili.

Ci sarà un impianto idrico igienico sanitario costituito da una rete di distribuzione per acqua fredda e calda, erogata, quest'ultima da bollitori elettrici di 80-125 litri.

Ci saranno docce e pilette a pavimento e un impianto di riscaldamento di tutto l'edificio ad acqua calda a circolazione forzata, con una rete di alimentazione sistemata al piano terra; il riscaldamento degli ambienti sarà ottenuto mediante corpi scaldanti (a circolazione di acqua) installati nei vari locali ed in numero sufficiente a garantire la temperatura di 20° C in qualsiasi momento della stagione in cui è richiesto il riscaldamento, anche se la temperatura esterna registra punte minime di oltre i 3° C.

Lampade ad incandescenza, plafoniere con tubi fluorescenti, illumi-



natori incassati a soffitto, con lampade specchiate orientabili daranno luce al nuovo « Pascasino », ci sarà anche un impianto a bassa tensione per segnalazioni acustiche, uno centralizzato di diffusione sonora, prese coassiali per i televisori, una rete interna per il telefono da collegare alla rete urbana.

Ecco, sono queste, saranno queste le "ossa" del nuovo Istituto Magistrale che, fondato nel lontano 1943 dal Vescovo di Mazara Salvatore Ballo Guercio, incrementato dallo Arcivescovo Di Leo, riorganizzato dal prof. Gianni di Stefano che dal 1961 — son dieci anni giusti giusti — è incaricato della presidenza, « continuando — come dice ogni « Annuario » nel risvolto di coper-

tina — le migliori tradizioni dello antico Istituto », sempre la estrema tenacia del suo Preside, avrà così ulteriore impulso vitale nella sua continuità di studio, di ricerca, di stimolo.

Con la nuova sede e nella nuova sede si aprirà indubbiamente una nuova pagina nella « politica di sviluppo » del « Pascasino »: perché si realizzerà un ampliamento e un adeguamento delle strutture fisiche al noto processo di crescita della scolarizzazione. Noi ci siamo già resi conto — assistendo alle tante manifestazioni che si sono svolte nei passati anni scolastici — che il « Pascasino » è riuscito a concretare esattamente un tipo di scuola moderna, aperta a tutte le sollecitazioni provenienti dalla realtà sociale.

Una scuola attuante uno scopo orientativo e non esclusivamente selettivo. Una scuola predisponente alla vita comunitaria che cerca di favorire la autogestione democratica di tutte le componenti scolastiche: allievi, famiglie, insegnanti, nonché di quelle sociali.

E questa disponibilità sarà sottoscritta — osiamo dirlo — con affetto, il giorno in cui gli allievi maestri e i vecchi e nuovi amici del « Pascasino » inaugureranno — loro — con i loro volti gioiosi le aule fresche di colore, mentre la grande bandiera che tante generazioni di giovani ha salutato, salirà su un nuovo pennone, orgoglio e decoro del giovane edificio-miracolo.

MIKY SCUDERI

I disegni che illustrano l'articolo sono tratti dal progetto del nuovo Magistrale di Marsala redatto dall'ing. Ennio Ghellini Sargenti dell'IPI di Milano.

Michele Crimi e un esperimento di «corso magistrale» a Marsala tra il 1911 e il 1923

Le classificazioni degli uomini hanno — si sa — un valore nominalistico, di comodo, e perciò non corrispondono, in genere, alla realtà effettiva. Ma se una classificazione può avere una certa legittimità, mi par quella che distingue gli uomini in costruttori e in non costruttori.

Anche questa classificazione — è chiaro — presenta i suoi punti deboli, perché ci sono, ad esempio, costruttori per amore e costruttori per istinto; costruttori per amore degli altri o per rispetto di sé o, anche, per amor proprio; e così di seguito: potremmo andare lontano.

Comunque, Michele Crimi fu senza dubbio un costruttore: e un costruttore, direi, per convinzione ideologica e per vocazione sociale. Ne fanno fede i suoi scritti (1), magari non eccezionali sul piano speculativo, ma palpitanti di ragionate certezze sul vasto valore liberatorio, diciamo così, dell'educazione e di amore per la scuola, considerata come insostituibile strumento di emancipazione personale e sociale; e soprattutto ne fanno fede le vive testimonianze di quanti, direttamente o anche indirettamente (tramite la voce della propria madre o del padre o del parente che ne sono stati o ne furono allievi), ancora lo ricordano (2).

Si può dire di lui, semplicemente — e non sembri un luogo comune —, che fu un autentico uomo di scuola: alla scuola dedicò l'intera sua vita, e come

insegnante e come ispettore scolastico e come studioso (3).

I suoi studi — in genere brevi ed essenziali, ma lucidi e documentati — svelano un uomo d'azione che non agiva d'istinto ma sul fondamento di radicati principi filosofico-pedagogici e di precise indagini socio-ambientali.

In un'epoca in cui non era facile liberarsi dalle suggestioni dello scientismo o del neoidealismo, egli non condivise né la tesi di una scienza dell'educazione ridotta in fondo a metodologia pedagogica, avulsa dalla filosofia e in special modo dall'etica, né quella che voleva la pedagogia totalmente assorbita dalla filosofia e che negava ogni valore alla didattica. « Che una conoscenza materiale, perfino anatomica, del ragazzo sia indispensabile perché si possa bene allevare, è verità che nessuno può mettere in dubbio », egli dice, riferendosi al Laboratorio di pedagogia sperimentale istituito a Milano da Ugo Pizzoli (4), in un volumetto del 1909 sul valore educativo dell'etica kantiana; « ma si deve anche convenire che in tali conoscenze empiriche esteriori, non si può raggrinzare, non si deve immiserire la scienza destinata a portare l'uomo verso la più alta perfezione compatibile con la sua natura impastata di bene e di male » (5); e intende dire l'etica, una cui cattedra mancava in quel Laboratorio. E aggiunge, poco dopo: « E' opinione di parecchi che la pedagogia non debba

(1) Lavori che ho potuto rintracciare e consultare, grazie all'aiuto del prof. Gianni di Stefano, Preside dell'Istituto Magistrale «Pascasio» di Marsala, a cui debbo anche la scoperta di Michele Crimi, e che ringrazio: *L'etica di Kant e il suo valore educativo*, Palermo 1909; *Fanciulli infelici*, Assisi, 1911; *Il Reale Corso Magistrale di Marsala e le sue istituzioni*, Marsala 1914; *Il Reale Corso Magistrale e l'Associazione «Pro Infanzia» di Marsala*, Marsala 1921; *Le malattie e la salute dell'uomo*, Milano 1925; *Gli edifici per le scuole elementari nel Comune di Trapani*, Marsala 1926; *Un programma*, estratto da «L'Educatore Nazionale», fascicolo 11, novembre 1926; *I campi scolastici e l'insegnamento agrario nelle scuole elementari*, Roma 1932; *Contributo della scuola alla redenzione del latifondo siciliano*, Pescara 1940; *L'azione scolastica di Pietragalla*, in «L'Adriatico» del 27 gennaio 1941; *Achille Scavo educatore*, Trapani 1942; *Commiato*, Pescara, 1946; *Villaggio del Fanciullo o Aule Scolastiche?*, Pescara 1950.

(2) Concorde il giudizio su alcuni aspetti della sua personalità: scrupoloso, onestissimo, adamantino, colto e lettore assiduo, generoso, attillatissimo nel vestire. Il suo carattere adamantino e nel contempo umano è dimostrato dal seguente fatto: a Marsala un giovane, a cui egli aveva annullato un compito scritto, lo attese fuori dell'Istituto e, all'uscita, lo colpì al viso con un coltello, siringiandolo. Fu espulso da tutte le scuole del Regno, ma senza alcuna denuncia da parte del Crimi.

Un aneddoto singolare. In visita ispettiva a Linosa, lesse nella relazione di una maestra: «...Porterò spesso i fanciulli ai giardini pubblici...». Il giorno successivo disse alla mae-

stra: «Mi piacerebbe accompagnare i ragazzi ai giardini pubblici». «Ma signor Ispettore», rispose la maestra, che naturalmente aveva copiato la relazione, «dove sono, a Linosa, i giardini pubblici?». «Nella sua relazione!» rispose severo il Crimi, ma lasciò correre.

(3) Dapprima fu maestro a Trapani, a «S. Giovanni». Laureatosi in filosofia, dal 1911 al 1923 fu direttore e docente del Corso Magistrale di Marsala. Soppressi i Corsi Magistrali, ebbe la nomina a ispettore, a Trapani. Pochi anni dopo fu trasferito a Legnano, per punizione — pare —, non avendo permesso, in occasione di una rappresentazione al Teatro «Garibaldi», da lui organizzata, che si cantasse *Giovinetta*, richiesta dal loggione da alcuni giovani fascisti. Nelle sue ispezioni andava in giro con le tasche piene di scatole di fiammiferi con dentro insetti, di lenti di ingrandimento, ecc., e con una borsa piena di libri, che distribuiva agli insegnanti in base alle lacune riscontrate ma sempre con amabilità; poi, in incontri da lui appositamente organizzati, sollecitava la discussione sui libri dati. A Legnano non andò, G. Lombardo Radice, Direttore Generale del Ministero dell'Istruzione, che il Crimi stimava e conosceva, lo fece trasferire (1927) a Lanciano (Pescara). Ho appreso la maggior parte di queste notizie dall'ex ispettore scolastico Dr. Baldassare Marino, che fu suo collaboratore.

(4) Il Crimi ne frequentò uno dei corsi autunnali nel 1902. Cfr. *L'etica di Kant e il suo valore educativo*, op. cit., p. 22 (nota).

(5) *Ibidem*.

tenersi troppo vicina alla filosofia, per non vedere spesso mutare metodi e indirizzi educativi, col prevalere delle diverse concezioni filosofiche. A me pare invece che, se è bene che l'educazione non risenta gli urti e i sobbalzi della speculazione, e resti come in un porto quieto, lontana dal dibattito dell'Accademia, sia però utile che delle diverse teorie filosofiche si studi, si appuri il valore educativo, affinché il loro residuo utile venga ad arricchire il suo patrimonio » (6).

Quanto a lui non ha dubbi: « La preoccupazione più assidua di un educatore, come quella dell'auto-didatta, sarà l'orientamento dello spirito verso il compimento di un dovere puro, razionale » (7). E' evidente, qui, come su di lui, che rivela sostanzialmente una spiritualità cristiana (8), seppure laica, abbia influito non poco il pensiero kantiano. In ogni modo è aperto alle idee più vive della pedagogia del suo tempo, e apprezza in particolar modo il Demolins, il Ferrière, il Dewey, il Foerster, del quale approva, ad esempio, le idee sull'educazione sessuale (9).

Le sue inchieste sul lavoro dei fanciulli a Trapani e nel Trapanese, sulle cause della diserzione nelle scuole del nostro capoluogo (10), sugli edifici per le scuole elementari nel Comune di Trapani (11); la sua opera di diffusione presso il popolo dei concetti fondamentali dell'igiene (12); i suoi articoli e le sue prese di posizione sulla scuola rurale, ai fini, soprattutto in Sicilia — come vedremo meglio più avanti — della redenzione del latifondo (13), ci rivelano, fra l'altro, un educatore sempre sensibile ai problemi dell'ambiente e delle popolazioni più umili presso cui opera, sia nella nostra provincia (Marsala, Trapani) che altrove (Abruzzo), nell'arco di un cinquantennio. Egli sente vivamente il dramma delle nostre zone depresse e capisce a fondo l'importanza della scuola per la soluzione dei problemi che le riguardano, anche se gli manca, probabilmente, una precisa ideologia politica: è, comunque, di idee e sentimenti socialistici, anche quando, più tardi, scrive qualche articolo per periodici fascisti (14): si tratta pur sempre del vecchio progressista dall'anima profondamente popolare, che si serve dei mezzi possibili per compiere la

sua battaglia. E' sintomatica, del resto, la dedica del suo opuscolo dal titolo *Contributo della scuola alla redenzione del latifondo siciliano*, che è del 1940: « Alla memoria delle innumerevoli vittime del latifondo siciliano — contadini e maestri di scuola — consumatisi per infezione malarica o stramazzati da ignoto proiettile per avere difeso le cause degli umili, come Lorenzo Panepinto di Santo Stefano Quisquina (1910) e Sebastiano Bonfiglio di Erice (1915), educatori dimenticati ». Bonfiglio — si sa — era stato attivo e coraggioso esponente socialista, e aveva preso parte in prima fila alle lotte contadine (15).

Il problema sociale è per lui — come già ad esempio per il Demolins — innanzitutto un problema di educazione. E auspica una scuola dell'obbligo che vada oltre la scuola elementare — realizzazione già allora in atto in altri paesi, come l'Inghilterra —, con aule adeguate per qualità e numero, con appezzamenti di terreno libero per i giochi e le esercitazioni di giardinaggio, sale di lavoro, piccoli laboratori per l'avviamento professionale. « Il bambino deve sentire », scrive, « non solamente che la scuola è per lui, ma che è "sua" »; « la scuola vuole essere la chiesa, il tempio che accoglie tutti senza chiedere il certificato dello stato civile; ma deve essere più che la chiesa, perché deve insegnare a creare a se stessi il proprio destino, a liberarsi dalla fatalità; non a chinare il capo e rassegnarsi a subirla » (16). E avverte il pericolo che la scuola possa trasformarsi in un fatto burocratico; come avverte, altresì, l'esigenza — per il successo dell'educazione scolastica — della partecipazione delle famiglie alla vita della scuola, e delle relative responsabilità della classe docente (17). E auspica inoltre scuole per l'infanzia, specialmente per i figli del popolino, ben distribuite nei diversi quartieri delle città e dei paesi, ed asili rurali (18).

Alcun suoi scritti ci offrono, fra l'altro, in modo sintetico ma vigoroso e impressionante il quadro dell'ambiente del Trapanese, sotto il profilo della vita dei ragazzi e della realtà scolastica, nei primi anni del secolo: ragazzi — a volte di appena sei anni — sfruttati nei mulini e nei pastifici (che costituivano la maggioranza degli stabilimenti del tempo) e nelle fab-

(6) *Ibidem*, p. 24.

(7) *Ibidem*, pp. 47-48.

(8) « Le città più ricche e fortunate non sono quelle dove sorgono i palazzi più belli e dove ci si può divertire meglio, ma quelle che hanno un maggior numero di persone che mettono in pratica il comando di Gesù: *ama il prossimo tuo come te stesso — cioè aiutalo sempre quanto puoi* » (*Le malattie ecc.*, cit., p. 23).

(9) *Ibidem*, p. 51.

(10) *Fanciulli infelici*, cit. E' una raccolta di quattro brevi studi compiuti tra il 1900 e il 1910, due dei quali pubblicati sulla rivista milanese « Unione Femminile » (maggio 1903 e marzo 1902) e uno sul quotidiano di Roma « Il Giorno » (23 ottobre 1900).

(11) *Gli edifici per le scuole ecc.*, cit.

(12) *Le malattie ecc.*, cit.

(13) *I compiti scolastici*, cit.; *Contributo della scuola ecc.*, cit.: raccoglie tre scritti di epoche diverse, di cui uno apparso su « Agricoltura fascista » (1° ottobre 1933), un altro costituito da una relazione letta e approvata al IV Convegno

internazionale dell'insegnamento agrario, del 20-28 ottobre '32; il terzo, che poi è il primo, era stato pubblicato sulla rivista « Unione Femminile » (maggio 1903) e figura anche in *Fanciulli infelici*.

(14) « L'Educazione Nazionale », fasc. 11, novembre 1926; « Agricoltura fascista », cit.; « L'Adriatico », 27 gennaio 1941. E' un fatto, comunque, che, negli scritti posteriori all'avvento del fascismo, accanto a un ossequio formale verso il regime e all'accettazione di qualche segno fascista, come la misurazione degli anni dall'inizio della « rivoluzione fascista » in cifre romane, si respira aria di contestazione, e alcune frecciate sono anche evidenti. D'altra parte, il Crimi era sostanzialmente un uomo d'ordine (seppure in senso non autoritario) e credeva nel valore "patria"; inoltre, non poteva non essergli gradita la politica del fascismo relativa alle scuole rurali.

(15) Pare che S. Bonfiglio e il Crimi fossero stati buoni amici.

(16) *Il Corso Magistrale e l'Associazione ecc.*, cit., p. 61.

(17) *Il Corso Magistrale e l'Associazione ecc.*, cit., p. 61.

(18) *Ibidem*.

briche di calce o di lavori in cemento, nelle saline, nella filatura delle funi, o nel commercio ambulante, o nelle officine, ecc., per non meno di dodici ore al giorno, talvolta senza un riposo minimo per i pasti, e con un salario misero («megghiu di nenti», gli risponde con la tipica mentalità rassegnata del contadino meridionale un ragazzo da lui interrogato) (19); le pessime condizioni igieniche degli stabilimenti, che favorivano, almeno nei pastifici, la clorosi e gli arresti di sviluppo; i lavori faticosi e talvolta disumani, spesso di facchinaggio vero e proprio; le mille occasioni in cui venivano «incubati e diffusi i germi della delinquenza»; «i ragazzi strappati alla famiglia e internati nei feudi, dietro a una mandria, sperduti in mezzo a lande malariche, per guadagnare, *in un anno*, venticinque lire, più le pelli di montone con cui si ricoprivano d'inverno (20). Egli ha visto ciò di cui parla, ha interrogato molti ragazzi; fa anche qualche nome di ditta o fa capire di quale ditta si tratti. Trova migliore, in qualche modo, la situazione a Marsala, nei cui stabilimenti enologici i ragazzi compivano lavori meno faticosi e godevano di un'ora di riposo per la refezione (21). «La scuola è forse l'ambiente più adatto», dice, «per studiare la vita dei piccoli lavoratori ed afferrare le miserie che li tormentano, e questo studio iniziato dal maestro apporterebbe forse ai ragazzi e alla società una somma di bene non inferiore a quella che conquista ogni giorno la diffusione della cultura» (22).

Ma che dimensioni aveva, nel contempo, da noi, la scuola? Non c'è bisogno di sprecare molte parole: minime, per non dire misere! A Trapani, ad esempio, ancora nel 1926, per 5.000 alunni delle elementari, pochissimi plessi, e inadatti: «S. Giovanni», «S. Domenico», «S. Elisabetta» (ex conventi o monasteri), e in più poche e vecchie aule sparse, zeppe come «formicali» e prive di ogni servizio, e diciannove scuole rurali; doppi turni ovunque, o quasi; quartieri popolosi come quelli di S. Francesco di Paola e di S. Pietro senza «l'ombra di una scuola» (23). L'analfabetismo era un fenomeno estremamente grave: almeno il cinquanta per cento degli alunni non si presentavano a scuola, per non parlare di quelli che si ritiravano da essa dopo averla frequentata solo per poco, magari per *andare a mastro*. Mancavano quasi totalmente scuole per l'infanzia; i ragazzi delle famiglie meno abbienti, già a sei anni, svolgevano un lavoro remunerativo per aiutare la famiglia (non meno del venti per cento dei ragazzi che si iscrivevano alla prima classe delle scuole elementari conoscevano già un mestiere o guadagnavano un salario) (24).

La scuola, per molti fanciulli, era soltanto o in gran parte la bottega artigianale: la quale non rappresentava certo l'ambiente più adatto per l'educazione del ragazzo (25), anche se era pur sempre un ambiente valido dal punto di vista tecnico, come tirocinio della vita operaia (26).

Dinanzi a questa situazione, scrive con sdegno nel 1910, «non si può restare impassibili: non si tratta di quel tirocinio compatibile con la salute dei ragazzi, il quale, nella più grave ipotesi, si limita a distarre gli alunni dallo studio: qui è un vero martirio lento di piccole vite che si compie tutti i giorni sotto i nostri occhi, con la complicità di chi sa e non leva la voce» (27). Bisognava, dunque, intervenire: ma non bastavano, secondo lui, i provvedimenti legislativi di carattere generale: «sono convinto», dice, «che i provvedimenti legislativi di carattere generale che tendono ad eliminare un male debbono essere integrati con provvedimenti speciali che rispondano alle particolari abitudini di ogni regione, di ogni Comune, e come il medico trova spesso sintomi e manifestazioni speciali nei diversi individui attaccati dallo stesso morbo e gli convien tener conto delle particolari reazioni di ciascuno di cui assume la cura, così mi pare che se si vorrà iniziare una efficace lotta contro l'analfabetismo» (e, naturalmente, le sue conseguenze) «occorra tener conto delle condizioni particolari dei singoli ambienti ove esso più si deplora» (28). Diagnosi impeccabile, ché era assurdo pensare di risolvere i mali connessi alla mancanza d'istruzione nel Mezzogiorno senza un adeguato adattamento dei provvedimenti alla realtà di esso, nella poliedricità, diciamo così, delle sue facce. Da qui l'insistenza del Crimi per l'istituzione o il potenziamento delle scuole rurali, più che con un programma con un orientamento agricolo (29), in un ambiente prettamente agricolo come il nostro, che aveva bisogno urgente d'istruzione e di capacità e conoscenze tecniche per la liberazione del contadino dalla schiavitù del bisogno e dallo sfruttamento. Da qui, anche, il suo rilievo della necessità di «restituire» l'agrarità alle scuole per i maestri (30). Da qui, infine, diverse sue iniziative concrete, su cui avremo occasione di soffermarci più in là.

*
* *

La fede del Crimi nella funzione principalmente morale e sociale della scuola spiega il suo entusiasmo e il suo impegno nella direzione del Corso Magistrale da lui tenuta a Marsala tra il 1911 e il 1923. («Non

(19) *Fanciulli infelici*, cit., p. 12.

(20) *Fanciulli ecc.*, cit., pp. 9-17.

(21) *Ibidem*, p. 11.

(22) *Ibidem*, p. 17.

(23) *Gli edifici ecc.*, cit., p. 6. Si pensi che il Comune di Trapani aveva, in questo periodo, poco meno di 90.000 abitanti. Gravissima era anche la situazione relativa ai Giardini d'infanzia: 250 posti disponibili su 90.000 abitanti! (esclusi, però, gli asili privati — pochi —, un asilo confes-

sionale, e le «sale di custodia» — diverse. Cfr. *Gli edifici ecc.*, cit., p. 11).

(24) *Fanciulli ecc.*, cit., p. 19.

(25) *Ibidem*, p. 20.

(26) *Ibidem*, p. 21.

(27) *Ibidem*, p. 27.

(28) *Fanciulli ecc.*, cit., p. 18.

(29) *I campi scolastici*, cit., p. 15.

(30) *Ibidem*, p. 12.

opera forse miracoli una grande fede? » aveva scritto in uno dei suoi primi lavori) (31).

Viveva in quegli anni momenti difficili la Scuola Normale, alla quale era affidato il compito — dal 1858 in Piemonte e dopo il 1861 in tutto il Regno d'Italia (32) — di preparare gli allievi maestri. Pur con il suo corso triennale (al quale i maschi accedevano o dai Ginnasi, di cui spesso erano lo scarto, o per esami, dopo i sedici anni, e le ragazze, almeno dopo la legge Gianturco del 1896, da un corso complementare, anch'esso di tre anni), pure, dunque, con il suo corso triennale, che apriva la via alla «patente» per l'insegnamento elementare (33); pur con la sua impostazione aridamente positivista, la Scuola Normale aveva svolto in qualche modo, nel Paese, un ruolo non indifferente, anche se non proprio a vantaggio della qualità; d'altra parte, in un Paese con un altissimo indice di analfabetismo, com'era il nostro nei primi decenni della sua unità, e specialmente dopo la legge Coppino del 1877, che rendeva obbligatoria l'istruzione elementare, non si poteva pretendere molto di più. Ma già nei primi anni del nuovo secolo se ne avvertivano bene le insufficienze strutturali e soprattutto il carattere empirico enciclopedico e libresco, la «precettistica striminzita e disorganica alla quale era ridotta la preparazione degli allievi maestri (34), la pretesa di «fornire ad un tempo al maestro la materia e il metodo per insegnarla» (35), la frammentarietà e l'inadeguatezza del tirocinio. Si sentiva sempre più l'esigenza di una riforma che trasformasse le scuole normali in istituti capaci di assicurare agli allievi maestri o una solida preparazione umanistica, come volevano alcuni (tra questi, in prima fila, il Gentile); oppure, insieme con quella umanistica, una preparazione professionale (tra questi, ad esempio, il Calò, e persino Giuseppe Lombardo Radice, allievo del Gentile). Prevalse, col ministro Cre-

darò, nel 1911 (una legge del luglio 1904, che in un articolo prometteva la riforma della Scuola Normale, era rimasta, almeno su questo punto, inattuata, per le difficoltà subentrate in merito all'applicazione), prevalse, dunque, col Credarò, nel 1911, la seconda soluzione, ma si preferì evitare una scelta definitiva e avviare per quella via un esperimento che avrebbe dovuto costituire la base di una Scuola Normale diversa, rinnovata. Con una legge del 21 luglio 1911 furono istituiti quindici Corsi Magistrali (36) (come si chiamarono) promiscui, con i quali si ritenne di poter conciliare cultura umanistica e professione inserendo sugli studi del Ginnasio un biennio magistrale, cosa che, fra l'altro, aumentava di un anno il curriculum scolastico degli allievi maestri (37). Era in fondo, *in nuce*, l'idea del Liceo Magistrale di cui si parla oggi.

Uno di questi corsi (nel 1911-12 ne furono realizzati però soltanto nove) fu istituito appunto a Marsala (38), e fu affidato alla direzione del Crimi, che fu chiamato perciò a dirigere il Ginnasio-Magistrale, oltre che ad insegnare pedagogia nel Corso Magistrale. Probabilmente sarà stato lo stesso Crimi — acquisito il diritto alla direzione — a chiedere che gli fosse affidato un esperimento a Marsala, dato che già funzionava a Trapani una affollatissima Scuola Normale (39). Comunque, fu una scelta indovinata: capì l'uomo giusto al posto giusto; e il Crimi vi si dedicò interamente, impegnandosi con entusiasmo raro e con notevole competenza e apertura mentale, sino al 1923, cioè sino alla Riforma Gentile, con la quale cessarono di esistere sia la Scuola Normale che i Corsi Magistrali, per dar posto all'Istituto Magistrale, quadriennale e con indirizzo prettamente umanistico (e copia negativa e ridotta, in verità, del Liceo Classico).

ROCCO FODALE

(continua)

(31) *Letica ecc.*, cit., p. 55.

(32) Cfr. E. ROBAUDI: *Disegno storico della scuola italiana*, Firenze 1961.

(33) Chi non ricorda la «patente» della maestrina deamicisiana «dalla penna rossa»? Dopo due anni, in verità, si otteneva la «patente» per l'insegnamento nel corso elementare inferiore; dopo tre, quella per l'insegnamento nel corso superiore.

(34) DINA BERTONE JOVINE: *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*, Editori Riuniti 1958, p. 192.

(35) Le parole tra virgolette sono di un articolo del Franzoni sulla «Rivista Pedagogica» (1909). Cfr. BERTONE JOVINE: *op. cit.*, p. 194.

(36) Elevati poi a 30 nel 1913 e a 45 nel 1914. Cfr.

Il Reale Corso Magistrale di Marsala e le sue istituzioni, cit. p. 4.

(37) E' il caso di ricordare che in quel tempo alle scuole secondarie si accedeva, per esami, dalla quarta elementare. Nel 1904, ministro V.E. Orlando, la scuola elementare era stata infatti ridotta a quattro anni (dal 1888, ministro il Gabelli era stata di cinque, con un corso inferiore di tre e uno superiore di due), ai quali era stato aggiunto un corso popolare (5° e 6°) per le classi lavoratrici dei centri maggiori. Nel 1923 si tornerà ai cinque anni, con in più tre corsi integrativi, divenuti nel 1929 Scuola di avviamento professionale.

(38) Ebbe la sede in Via Collegio e fu inaugurato il 2 dicembre 1911. Cfr. *ibidem*, p. 5.

(39) Nel 1913-14, 345 all'anno, complessivamente nei corsi complementare e normale. Cfr. *ibidem*, p. 3 (nota).

DIZIONARIO BIOGRAFICO DEI TRAPANESI

ERASMO SALATO

Salato, Erasmo. - Celebre medico trapanese (1560-1640). Fu tra i primi insegnanti di medicina nello «Studium» di Trapani; e a lui si debbono interessanti osservazioni epidemiologiche sulla peste. Postumi furono pubblicati i «commentari» *In varios Galeni libros* (Napoli, 1642 e 1647), che recano il nome di Simone del Campo; l'opera, però, fu rivendicata al S. dal suo discepolo Giuseppe Galeano (v. di Ferro, *Biografia*, to. III, p. 248).

NATALE SALERNO

Salerno, Natale - Gesuita ericino, n. il 25 dicembre 1671. Missionario nelle Indie orientali, fu assassinato a tradimento durante una missione diplomatica affidatagli da una guarnigione portoghese nel Bengala (1605).

PAOLO SALVO

Salvo, Paolo. - Letterato trapanese, n. il 7 agosto 1837 e m. il 1° gennaio 1864. Esercì in Trapani la medicina, ma coltivò soprattutto la poesia. Lasciò inediti una raccolta di sonetti e liriche, e tre componimenti di struttura teatrale (*Il Corsaro*, 1856; *Gertrude di Wioming* ovvero *Una colonia inglese nella Pensilvania*, 1857; *I Vespri Siciliani*, 1860).

LEONARDO SAMMARTANO

Sammartano, Leonardo. - Erudito e scienziato ericino; nato il 16 dicembre 1790, morto a Palermo il 27 ottobre 1841. A Palermo insegnò chimica e fisica nell'Università, pubblicandovi un *Corso elementare di chimica e pratica applicata alle scienze ed alle arti per la Sicilia* (1826). Lasciò incompiuto un *Saggio storico statistico mineralogico medico botanico sul monte Erice, sua città e suoi dintorni* (Palermo 1826), dove si trovano accurate osservazioni sullo stato geologico e geognostico della montagna ericina. Promise la pubblicazione di numerose altre opere storiche e scientifiche, che, però, non videro mai la luce, «forse perchè l'A. — scrisse maliziosamente il Castronovo — avea scritto sulla sua bandiera *Lunga promessa coll'attendere corto*».

ANSELMO SANSONE

Sansone, Anselmo. - Drammaturgo mazarese (nato nella prima metà del sec. XVII, e morto a Caccamo nel 1699). Era monaco olivetano. Si conoscono le

edizioni di tre delle quattro opere teatrali da lui scritte: *La Genovieja* ovvero *Il tradimento svelato* (Napoli, 1662; Palermo 1667 e 1677), che fu pure pubblicata sotto altro nome (ma il S. ne rivendicò a se stesso la paternità); *Santa Giuliana di Tolomatte Ven. e martire con San Paolo, suo fratello*, opera sacra (Palermo 1672); *Maria Stuarda*, dramma tragico in quattro atti, dedicato all'abate Gervasio Perricone (1672).

DIEGO SANSONE

Sansone, Diego. - Patriota mazarese, n. nel 1842 da Cesare, dei duchi di Torrefranca. Fu tra i promotori della rivolta antiborbonica del 7 aprile 1860 nella sua città. Arruolatosi poi nell'8° compagnia dei Bergamaschi partecipò ai fatti d'arme della spedizione garibaldina, fino a Capua. Tornò a combattere nel '66 contro l'Austria; si trasferì in seguito a Trapani, chiamato alla direzione di uno stabilimento enologico. Morì a Mazara il 14 giugno 1885.

EMANUELE SANSONE

Sansone, Emanuele. - Avvocato e uomo politico mazarese; esponente del movimento socialista e del «blocco popolare» (concentrazione di forze radical-socialiste, che amministrò il comune di Mazara dal 1914 al 1922), fu candidato dei socialisti autonomi, e di quelli «ufficiali», rispettivamente nel 1919 e nel 1921, ma senza successo.

GASPARE SANSONE

Sansone, Gaspare. - Religioso mazarese (1678-1744). Autore di una *Selvnunte difesa dalle falsità contro di essa*, in sei parti, dove si riprende in chiave polemica la dibattuta questione dell'origine selvnuntina di Mazara, contro la tesi del Fazello, il quale nel 1549 l'aveva contestata. L'opera del Sansone uscì postuma, a Palermo, nel 1752.

TURILLO (DI) SAN MALATO

San Malato (Di), Turillo. - Celebre schermidore, n. a Trapani nel 1840. Seguì Garibaldi nella spedizione del 1860 — chiamato a far parte dello Stato maggiore delle sue «gulde» — combattendo valorosamente a Palermo. Partecipò anche alla sfortunata impresa di Aspromonte, e, per questo, venne imprigionato nel forte di monte Rattj (Genova). Liberato alla fine del '62, fondò e diresse nella sua città il settimanale democratico *Il Caprera*; frattanto, do-

po la liquidazione del suo patrimonio avito, era costretto per vivere a impartire lezioni di scherma e ad accettare di esibirsi, in Italia e all'estero, in numerose «accademie» (come al *Betting Club* di Parigi).

Da Parigi, dove era andato nel 1881, si trasferì nel 1883 a Nizza, per aprire una sala privata nell'*Avenue Villermont*, e, nell'85, a Napoli, coinvolto sempre in clamorose vertenze cavalleresche. Tornato a Trapani nell'86, vi impiantò una scuola di scherma, che aveva sede in piazza Teatro.

Passò gli ultimi anni della sua vita, con i proventi che gli venivano da un piccolo fondo rustico e dal suo insegnamento, impartito secondo i canoni di una duellistica tutta impeto e baldanza. Morì quasi dimenticato il 18 dicembre 1908, senza nemmeno il conforto di una croce di cavaliere, che (a quell'epoca) non si negava a nessuno.

Il figlio *Athos* fu tra i suoi allievi più famosi e valenti.

GIUSEPPE SAPORITO

Saporito, Giuseppe. - Pittore trapanese (1858-1938), nato da Santo, scenografo. Studiò a Napoli alla scuola del Morelli e dei Palizzi, cui restò sempre legato per la rigida concezione naturalistica. Lavorò poi a Milano, dedicandosi specialmente alla scenografia. Rientrato nell'82 a Trapani, ottenne un posto d'insegnante di disegno nella scuola tecnica. Gran parte delle sue tele sono dedicate ai paesaggi di Marettimo.

GIUSEPPE SAPORITO-RICCA

Saporito-Ricca, Giuseppe. - Uomo politico castelvetranese; amministrò il comune di Castelvetrano, prima da assessore sotto la sindacatura Croce (1873-1875), e poi da sindaco, ininterrottamente dal 1880 sino al giorno della sua morte, avvenuta per mano assassina il 17 gennaio 1901. Fu anche consigliere provinciale e amministratore del Banco di Sicilia.

Era nato il 2 gennaio 1848.

VINCENZO SAPORITO

Saporito, Vincenzo. - Uomo politico, n. a Castelvetrano il 26 agosto 1838 e m. a Roma l'8 novembre 1930. Studiò nel seminario vescovile di Mazara e, poi, nel collegio dei gesuiti di Palermo. Dedicatosi in un primo tempo agli studi di fisica, preferiva in seguito laurearsi in legge. Eletto nell'82 dagli elettori di Castelvetrano deputato alla Camera, vi rimase

fino al 1913, sedendo a sinistra. Nel 1903-4 presiedette la commissione parlamentare che indagò sulla gestione Nasi al ministero della P.I., accusando l'ex-ministro di gravi irregolarità amministrative. Nel 2° ministero Sonnino fu sottosegretario al tesoro.

NICCOLO' SAURA

Saura, Niccolò. - Patriota, n. a Trapani il 1° febbraio 1820. Componente dell'esercito nazionale, durante la rivoluzione del 1848, fu destinato all'espugnazione della cittadella di Messina. Tornate le truppe borboniche in Sicilia, egli preferì abbandonare l'isola e rifugiarsi a Genova (giugno 1850). Tentò anche, nel '56, di partecipare alla guerra di Crimea; ma la legione anglo-italiana dei volontari, di cui il S. aveva chiesto di far parte, fu presto sciolta; nel '59, entrò al servizio del governo provvisorio delle Romagne, arruolandosi nella divisione Mezzacapo. Nel giugno 1860 rientrava in Sicilia per combattere con Garibaldi sino alla fine della campagna, e nel '62 partecipava all'opera di repressione del brigantaggio meridionale e siciliano. Congedatosi dall'esercito italiano col grado di tenente colonnello, moriva il 9 dicembre 1893.

FILIPPO SCAFILI

Scafili, Filippo. - Letterato trapanese, n. nel 1623. Entrò nel 1638 nell'ordine dei gesuiti; si fece apprezzare per la sua oratoria incisiva e suadente. Scrisse alcune operette agiografiche, e una *Relazione* delle feste di S. Rosalia (1650). Morì a Palermo il 15 maggio 1680.

LUIGI SCALABRINI

Scalabrini, Luigi. - Religioso trapanese, fratello di Antonino. Nato nel 1767, vestì l'abito dei carmelitani, e lesse teologia e filosofia nel collegio romano del suo ordine. Fu vicario generale dei carmelitani e vescovo di Mazara, dal 1832 fino alla morte, avvenuta il 4 luglio 1842 nella stessa città.

ANTONINO SCALABRINO

Scalabrino, Antonino. - Oratore trapanese (1774-1864); appartenne all'ordine dei chierici regolari, di cui fu anche vicario generale (1852). Gregorio XVI lo nominò consultore della sacra congregazione della disciplina regolare. Fece parte di numerose accademie, fra le quali la *Tiberina* di Roma.

Registrata dal Tribunale di Trapani il 5 maggio 1956 al n. 49 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche

Direttore Responsabile: Gianni di Stefano

TRAPANI - ARTI GRAFICHE G. CORRAO

Cronache dell'Amministrazione Provinciale

PRESIDENZA

Il Presidente ha preso parte alle numerose riunioni che il Direttivo dell'Unione delle Province d'Italia ha tenuto a Roma per affrontare i problemi delle amministrazioni consorelle, in relazione alle riforme sanitarie e tributarie.

E' stata autorizzata la stampa della rivista «Trapani» per il 1971.

ASSESSORATO PATRIMONIO E CONTENZIOSO

La Giunta ha adottato alcuni provvedimenti riguardanti opere di manutenzione del Palazzo della Provincia. E' stato disposto l'acquisto di una calcolatrice per la seconda Sezione dell'Ufficio Tecnico Provinciale.

ASSESSORATO TURISMO, SPORTI, SPETTACOLO E SVILUPPO ECONOMICO

L'Assessorato si è preoccupato di proporre alla Giunta alcuni provvedimenti riguardanti il funzionamento dello Stadio Polisportivo Provinciale. E' continuata l'istruttoria delle domande per la concessione di aiuti economici a sodalizi sportivi ed organizzazioni varie.

ASSESSORATO LAVORI PUBBLICI

Il provvedimento più importante è quello riguardante i lavori di sistemazione ed ammodernamento della strada provinciale «Alcamo - Stazione di Castellammare del Golfo» (legge 181) per cui è prevista una spesa di L. 320.000.000.

La Giunta ha disposto il collaudo dei lavori eseguiti sulle strade provinciali «Chiesanuova - Tangi - Ballata» e di «Settesoldi».

Al fine di incrementare l'afflusso dei turisti e di agevolare il percorso ai villeggianti sono state approvate tre perizie, redatte dall'Ufficio Tecnico, per l'esecuzione di lavori urgenti sulla S.P. «Mazara del Vallo - Granitola».

ASSESSORATO PERSONALE E AFFARI GENERALI

Il riconoscimento dei benefici previsti dalla legge n. 336 del 24-5-1970, a favore dei dipendenti dell'Amministrazione Provinciale continua ad impegnare l'attività dell'Assessorato. Nel mese in esame sono state definite ben 10 pratiche.

E' stata disposta la fornitura di divise estive ed invernali al personale che lavora sulle strade ed è stata concessa l'indennità chilometrica ai Capi Cantonieri.

La Giunta ha deliberato inoltre la concessione di aumenti periodici (12), di quote aggiunte di famiglia (9), di aspettativa a dipendenti ammalati (6) ed ha autorizzato alcuni dipendenti ad operare la cessione del quinto della retribuzione.

ASSESSORATO SOLIDARIETA' SOCIALE

Il pagamento e l'autorizzazione di forniture per il funzionamento del Collegio Provinciale d'Arti e Mestieri, sono gli argomenti di maggiore importanza sottoposti all'esame della Giunta dagli Uffici dell'Assessorato.

Sono stati adottati anche diversi provvedimenti riguardanti ricovero di illegittimi (14) e minori (7); è stato assunto l'onere del ricovero per 10 dementi e sono stati concessi sussidi a persone bisognose per L. 205.000.

ASSESSORATO IGIENE E SANITA'

Il provvedimento più rilevante è quello del rifornimento del guardaroba dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale che prevede una spesa di circa 15 milioni.

Altre deliberazioni riguardano autorizzazione e pagamento di forniture diverse all'Ospedale Psichiatrico Provinciale.

E' stato autorizzato, inoltre, l'acquisto di medicinali in confezionamento ospedaliero.

ASSESSORATO FINANZE, BILANCIO, ECONOMATO

Con due distinti atti deliberativi l'Amministrazione ha chiesto al Banco di Sicilia finanziamenti per complessivi 450 milioni di lire, contro cessione di quota parte del mutuo a pareggio del Bilancio 1970.

ASSESSORATO PUBBLICA ISTRUZIONE

E' stato provveduto al completamento della sezione programmatori dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri di Alcamo.

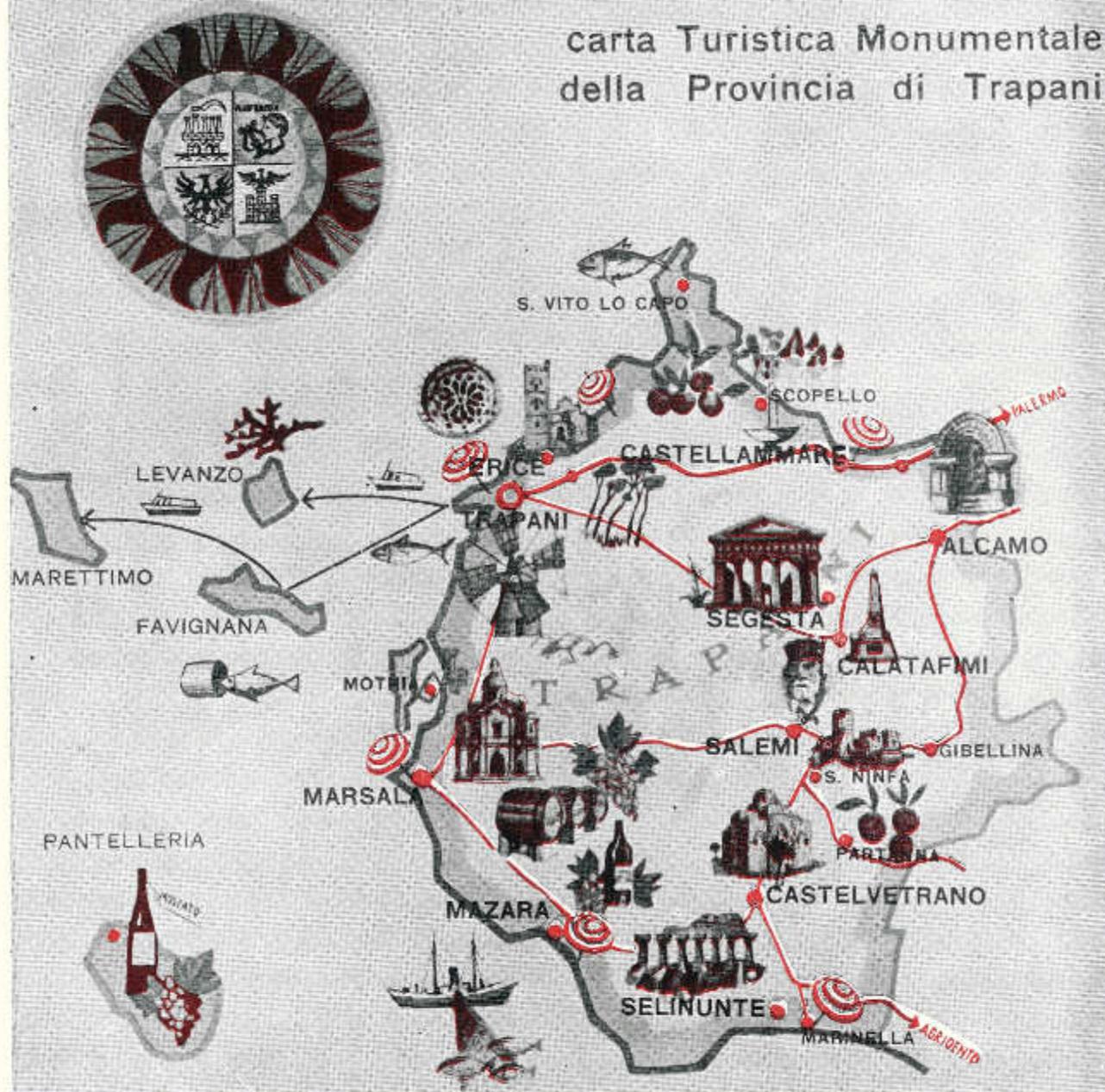
Sono stati adottati, altresì, numerosi provvedimenti concernenti il rimborso di piccole spese alle segreterie degli Istituti scolastici amministrati dalla Provincia.

TRAPANI

Rassegna della Provincia è nel quindicesimo anno di vita. In questi anni nelle sue pagine sono stati pubblicati scritti di:

*Pietro Abate, Alessio Accardo, Diego Adragna, Vincenzo Adragna, Giuseppe Agosta, Enzo Aprea, Giulio Carlo Argan, Aldo Aula, Elena Barbera Lombardo, Italo Barraco, Vito Barraco, Aldo Bassi, Angelo Bellanca, Raffaello Biordi, Anna Maria Bisi, Nicolò Bonaiuto, Domenico Bonventre, Salvatore Maria Briguc-
cia, Mary Bruno-Lena, Francesco Buscaino, Stefano Cairola, Pietro Calandra, Antonio Calcara, Paolo Camassa, Giacomo Campione, Grazia Campo, Giovanni Campolmi, Orazio Cancila, Giuseppe Capuzzi, Alberto Cardella, Francesco Car-
della, Antonino Carpitella, Andrea Castellano, Ferruccio Centonze, Rolando Certa, Filippo Cilluffo, Paolo Cimino, Salvatore Cognata, Flavio Colutta, Renato Composto, Salvatore Corso, Isidoro Costantino, Salvatore Costanza, Renato Cul-
trera, Gaspare d'Aguanno, Alfredo Daidone, Ferdinando De Maria, Mauro De Mauro, Vicio De Pasquale, Corrado de Rosa, Tano De Simone, Francesco De Stefano, Michele De Vincenzi, Ernesto Del Giudice, Salvatore Di Bartolo, Eugenio Di Carlo, Angelo Di Costa, Gianni Diecidue, Francesco Di Pietra, Gianni di Stefano, Guido di Stefano, Guido di Stefano Junior, Nicola di Stefano, Sebastiano Elia, Gaetano Falzone, Camillo Filangeri, Rocco Fodale, Silvio Forti, Salvatore Fugaldi, Salvatore Galfano Struppa, Giuseppe Gallo, Simone Gatto, Nino Genovese, Giuseppe Gentile, Franco Giannitrapani, Gaspare Giannitrapani, Nino Giaramidaro, Giuseppe Giardina, Romualdo Giuffrida, Francesco Giunta, Salvatore Giurlanda, Giacomo Giustolisi Muskara', Raffaele Grillo, Giuseppe Guarisco, Nino Libero Ingrassia, Giuseppe Inzerillo, Leonardo Kociemski, Giuseppe La Bua, Nicola La Grutta, Nicola Lamia, Placido Lepanto, Franco Lombardo, Giovanni Lombardo, Giuseppe Lombardo, Vito Lombardo, Giuseppe Lucchese, Carmelo Macaluso, Giuseppe Malato, Giuseppe Maltese, Giovanni Mannino, Salvatore Maranzano, Riccardo Marini, Pasquale Marino, Giuseppe Marrocco, Angelo Marrone, Alfredo Marsala di Vita, Giuseppe Martino, Salvatore Martino, Nicolò Mazara, Francesco Melia, Giuseppe Milone, Mario Monteverdi, Eugenio Nacci, Gaetano Napoletano, Filippo Napoli, Carlo Niutta, Domenico Novacco, Giuseppe Novara, Vincenzo Occhipinti, Francesco Luigi Oddo, Mario Oliveri, Giuseppe Pagoto, Anna Palermo Cucchiara, Vito Palmeri, Tommaso Papa, Tonino Pappalardo, Erino Parrinello, Benedetto Patera, Salvatore Petrotta, Nello Piacentino, Ignazio Poma, Maria Poma, Alfonso Porrello, Anna Randazzo, Isabella Ricevuto, Lita Riggio, Alberto Rizzo Marino, Nicolò Rodolico, Giuseppe Romeo, Albano Rossi, Eugenio Rubino, Gioacchino Aldo Ruggeri, Corrado Ruiz, Franco Russo, Michele Russo, Enzo Salerno, Natale Salvo, Salvatore Salvo, Willy Sandoz, Maurizio Sarra, Antonino Scalabrino, Rosario Scalabrino, Mario Scardino, Ignazio Scarpitta, Giulia Schmiedt, Miky Scuderi, Vincenzo Scuderi, Luciano Sesta, Antonello Silvestro, Vito Spitaleri, Alberto Paolo Torri, Paolo Toschi, Giuseppe Tranchida, Carmelo Trasselli, Gabriele Tripi, Antonino Tumminia, Vincenzo Tusa, Franco Vacatello, Francesco Vacca, Franco Valsecchi, Giovanni Venezia, Pietro Vento, Renzo Venza, Baldo Via, Ferruccio Vignola, Nicolò Vivona, Giovanni Wian, Domenico Zagonia.*

carta Turistica Monumentale
della Provincia di Trapani





RASSEGNA DELLA PROVINCIA